



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 13 OTTOBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E
DECRETO ATTUATIVO..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
ABRUZZO E MOLISE FIRMANO ACCORDO COLLABORAZIONE 6
SPIAGGE, IL GOVERNO PENSA A NUOVI CANONI..... 7
AL VIA I NUOVI FORMULARI AIA 8
I COMUNI PROVVEDONO DA SOLI..... 9
IL PARLAMENTO EUROPEO SBLOCCA 494 MILIONI PER L'ABRUZZO 10
EQUIPARAZIONE DIPLOMI DI LAUREA 11

IL SOLE 24ORE

AL SENATO FRENATA PER LE LIBERALIZZAZIONI..... 12
SOCIETÀ QUOTATE/Con una modifica del relatore Malan (Pdl) vengono concessi tre anni di tempo in più fino al 2015 per adeguarsi alle nuove regole
SPESA PUBBLICA OLTRE IL LIMITE..... 13
Napolitano: riportare il debito sotto controllo e colmare i ritardi sulla ricerca
STATALI ALLA PROVA DEL MERITO MA RESTA L'INCOGNITA RISORSE 14
DOPO IL VIA ALLA RIFORMA/Il ministro Brunetta prepara i nomi per l'Authority di valutazione. Luciano Hinna è in pole position per la presidenza
COSÌ MILANO SCENDE IN CAMPO PER LE AZIENDE 15
L'ESPERIENZA/Azioni di sostegno per l'accesso al credito e per la semplificazione burocratica le nostre priorità principali
CHI DICE DONNA NON DICE ITALIA..... 16
LA PROPOSTA/Un'Autorità indipendente per la parità di genere nel mercato del lavoro dotata di budget, focalizzata sulle diseguaglianze e pronta a intervenire

ITALIA OGGI

IL SOGNO DI DIVENTARE ONOREVOLE 18
Sono all'arrembaggio persino i consiglieri circoscrizionali
ABOLIZIONE PROVINCE IDV E UDC RESTANO SOLE 20
LA GELMINI ASSUME MA NON PAGA 21
Non ha adeguato i fondi per l'accessorio dei 5 mila nuovi presidi
SEGRETO D'UFFICIO ALL'ANGOLO 22
Solo la legge può imporre la copertura degli atti
MULTE, VALE LA PAROLA DEL VIGILE..... 23
P.A., CHI FA IL FURBO RISCHIA GROSSO..... 24
Licenziabile in tronco chi altera il badge o usa certificati falsi

LA REPUBBLICA

TELESE, LAVORI E MAZZETTE IN CARCERE ANCHE IL SINDACO 26
"Ho mangiato con sette bocche e mezza città è mia", diceva al telefono uno degli indagati

LA REPUBBLICA FIRENZE

NULLE LE MULTE RECAPITATE ATTRAVERSO AGENZIE PRIVATE 27

LA REPUBBLICA NAPOLI

BUROCRAZIA MERIDIONALE LE CIFRE DI UN DISASTRO 28

LA REPUBBLICA PALERMO

E ADESSO VEDREMO COSA SA FARE LA SICILIA 29

LA REPUBBLICA TORINO

RISCHIO GRANDE FREDDO PER CENTOMILA 30

Teleriscaldamento, buco da 100 milioni. "Tremano" i comuni della cintura

CORRIERE DELLA SERA

SERVIZI PUBBLICI, LA MAPPA DEGLI SPRECHI..... 31

Rifiuti: a Brescia si pagano 112 euro all'anno, a Roma 276 951 aziende senza concorrenza. Aumenti del 28% in 5 anni

ACQUA BUTTATA VIA. PER DUE MILIARDI E MEZZO DI EURO..... 33

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

TARSU, NIENTE SCONTO DAL COMUNE 34

E i dirigenti delle miste non rivelano i loro stipendi

SAN GIORGIO, IN STRADA VIETATO GIOCARE A PALLONE..... 35

CORRIERE DEL VENETO

MARCIA SU ROMA, IN PIAZZA ANCHE LA LEGA 36

I sindaci veneti guidano la protesta del Nord: «Siamo in ginocchio». Ma è scontro sui motivi

VICENZA, NUOVE REGOLE PER I NOMADI «SOLO CHI HA REDDITO PUÒ RESTARE» 37

Variati: «Aboliti i due campi, spazio a cinque micro-aree per chi lavora» - Lega e Pdl contro il sindaco Pd: «Progetti che generano disagi ai vicentini»

LA GAZZETTA DEL SUD

DIVENTA REALTÀ IL SEGRETARIATO SOCIALE 38

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla gazzetta ufficiale n. 235 del 9 ottobre 2009 segnaliamo i seguenti documenti:

- **Decreto del Presidente della Repubblica 27 maggio 2009** - Nuova perimetrazione del Parco nazionale del Gran Paradiso. (09A11536)
- **Decreto del Ministero dell'Interno del 6 ottobre 2009** - Determinazione dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco prefettizio del personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi, le modalità per la selezione e la formazione del personale, gli ambiti applicativi e il relativo impiego, di cui ai commi da 7 a 13 dell'articolo 3 della legge 15 luglio 2009, n. 94. (09A12065)
- **Comitato interministeriale per la Programmazione economica - deliberazione 8 maggio 2009** - Primo programma delle opere strategiche (legge n. 443/2001) - Potenziamento dell'asse ferroviario Monaco-Verona: galleria di base del Brennero (CUP I41J05000020005). (Deliberazione n. 22/2009). (09A11778)
- **Provincia autonoma di Trento - comunicato** - Elenco dei comuni catastali per i quali sono state completate le operazioni di aggiornamento della banca dati catastale, in relazione alle variazioni di coltura derivanti dalle dichiarazioni presentate, ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli. (09A11626)

Nella gazzetta ufficiale n. 236 del 10 ottobre 2009 nulla da segnalare.

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Abruzzo e Molise firmano accordo collaborazione

Oggi alle 12, nella sala Convegni della Giunta regionale, il Presidente della Regione Molise, Michele Iorio, e il Presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, firmeranno l'Accordo Istituzionale di Collaborazione ed Integrazione delle Attività Politiche. L'Accordo prevede una collaborazione stabile tra le due Regioni su una serie di tematiche di comune interesse: dalle infrastrutture alla sanità; dalla cooperazione internazionale alla ricerca; dalla Politica dell'accoglienza alla Politica per lo sviluppo; dal sostegno alle attività industriali allo sprone per nuove iniziative nel campo dell'agricoltura e della produttività. I due Presidenti spiegheranno in una Conferenza Stampa, alla stessa ora e negli stessi locali, i particolari dell'intesa.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DEMANIO

Spiagge, il Governo pensa a nuovi canoni

Governo al lavoro per presentare in tempi brevi un disegno di legge destinato a ricalcolare i canoni demaniali, gli affitti che gli imprenditori pagano allo Stato per l'utilizzo delle spiagge, in modo da garantire maggiore equità, dal momento che gli stessi canoni saranno parametrati alla qualità dell'arenile su cui si impianta l'attività. Tra gli obiettivi del Ddl poco graditi agli imprenditori del settore anche la riforma dell'articolo 37 del Codice della navigazione «nel senso rispondente ai principi delineati in sede comunitaria, nel contesto della prossima revisione della parte marittima del suddetto codice». A rischio, quindi, i rinnovi automatici delle concessioni previsti dal Codice italiano, osteggiati dall'Europa perché ritenuti lesivi del principio di libera concorrenza. A fare il punto sul fronte demanio e concessioni, nel rispondere alla Camera ad una interpellanza urgente presentata dall'Idv, il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Maria Reina. «Tanto per essere chiari - ha sottolineato Reina - la questione è che la Comunità europea ci impone di modificare l'articolo del Codice della navigazione che rende automatico il rinnovo della concessione dei bagnini. Questo comporta che, se non verrà predisposta una normativa adeguata, da parte del governo, una qualsiasi multinazionale potrà fare scempio delle gare d'appalto per le concessioni». Per revisionare i canoni «sulla base della diversità delle varie tipologie di concessioni demaniali», ha concluso il sottosegretario, «sono state elaborate alcune bozze di proposta normativa» che presto saranno sottoposte «in tutti i necessari ed opportuni incontri con le associazioni di categoria».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Al via i nuovi formulari Aia

Con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della nuova modulistica è tutto pronto per il debutto, il prossimo dicembre, delle rinnovate Autorizzazioni integrate ambientali (Aia) rilasciate dalle autorità competenti. Il Dm Ambiente 24 luglio 2009 con il nuovo formulario apparso sulla «GU» 232 del 6 ottobre scorso costituisce l'attuazione del Dlgs 59/2005 (il provvedimento madre in materia di autorizzazione integrata ambientale) in sostituzione di quello recato dal precedente Dm 29 maggio 2003, e dovrà essere utilizzato per trasmettere al ministero dell'Ambiente la comunicazione triennale relativa all'applicazione della normativa con particolare riferimento dei valori limite di emissione applicati agli impianti identificati dall'allegato I del Dlgs del 2005, ai Bref e alle migliori tecniche disponibili. Grazie alla pubblicazione del formulario con le linee guida, Regioni e province sono messe in grado di trasmettere entro 60 giorni dalla data di pubblicazione del decreto (6 ottobre 2009) al Ministero la prima comunicazione riferita al periodo compreso fra il primo gennaio 2006 e il 31 gennaio 2008. Le informazioni dovranno dare dati esaustivi sul numero degli impianti esistenti e nuovi autorizzati, sul numero di quelli in attesa dell'autorizzazione

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

BIOTESTAMENTO

I Comuni provvedono da soli

Firenze, Pisa, alcuni municipi di Roma, ma anche Cerveteri, Gradisca d'Isonzo, la provincia di Cagliari, Polistena e altri ancora: in attesa che il Parlamento decida sul testamento biologico, c'è chi ha scelto di fare da sè. Sono varie decine, infatti, i Comuni grandi e piccoli nei quali si cerca di percorrere una strada locale più rapida o alternativa a quella della politica nazionale: i registri dei testamenti biologici. Ma sulla loro efficacia si discute, soprattutto tra medici e giuristi. «Per ora non po-

tremmo farci quasi niente. Ci dobbiamo attenere a quanto dice la legge», dice Vito Angelo Peduto, professore all'università di Perugia e presidente della Siaarti (Società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva). La pensa diversamente Josè De Falco, giurista e membro della giunta dell'Associazione Luca Coscioni. Non solo, afferma, avrebbero valore giuridico, sulla base della sentenza sul caso di Eluana Englaro, ma se si raggiungesse un numero alto di comuni che istituisco-

no i registri, i testamenti biologici affidati alle amministrazioni locali «potrebbero affossare la legge». E spiega: «A legislazione invariata, in assenza dunque di una legge, facciamo riferimento ai casi giudiziari: quello di Eluana Englaro ha dimostrato che la volontà precedentemente espressa ha valore». A Roma, già da qualche mese, il X e l'XI municipio accettano e registrano i testamenti biologici. Boccia invece la mozione per un registro comunale. La procedura è semplice: si tratta di compilare un mo-

dulo scaricabile dal sito web del Comune, e presentarsi negli uffici dei municipi assieme al fiduciario: in caso di bisogno, l'ufficio fornirà «su richiesta del fiduciario, una delle due copie custodite, al fine di informare i medici curanti delle volontà espresse dal dichiarante». Il caso più recente è quello di Firenze, dove qualche giorno fa il consiglio comunale ha detto sì all'istituzione di un registro delle Dat (un elenco «di avvenuta redazione di testamento biologico» accessibile ai medici).

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

L'Italia aveva chiesto l'assistenza del Fondo di solidarietà europea

Il Parlamento europeo sblocca 494 milioni per l'Abruzzo

Quasi 494 milioni di euro per aiutare l'Abruzzo dopo il terremoto. Il Parlamento europeo ha destinato alla regione italiana una notevole somma di stanziamenti di impegno e di pagamento. Una nota dell'ufficio stampa dell'Assemblea di oggi 8 ottobre ha confermato che l'Italia aveva chiesto l'assistenza del Fondo di solidarietà europeo per l'evento che è stato classificato in termini europei come "catastrofe naturale grave". La decisione è stata adottata con 620 voti favorevoli, 4 contrari e 14 astensioni. Istituito nel 2002, il Fondo di solidarietà dell'Unione europea ha l'obiettivo di "permettere alla Comunità di affrontare situazioni d'emergenza in maniera rapida, efficace e flessibile". Il Fondo può intervenire principalmente qualora si verifici sul territorio di uno Stato una "catastrofe naturale grave, con serie ripercussioni sulle condizioni di vita dei cittadini, sull'ambiente naturale o sull'economia di una o più regioni o di uno o più Stati". È considerata grave una catastrofe che, in almeno uno degli Stati interessati, provoca danni stimati a oltre 3 miliardi di euro, a prezzi 2002

Fonte KATAWEBLEX.IT

NEWS ENTI LOCALI**CONCORSI PUBBLICI**

Equiparazione diplomi di laurea

Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, n. 233 del 7 ottobre 2009 il Decreto del 9 luglio 2009 sulle Equiparazioni tra diplomi di lauree di vecchio ordinamento, lauree specialistiche e lauree magistrali contenente la tabella di equiparazione dei diplomi di laurea, ai fini della partecipazione ai pubblici concorsi. Qualora vengano richiesti specifici diplomi di laurea, in molti casi bisogna valutare l'equipollenza della laurea o l'equiparazione, rispetto a quanto indicato nei bandi; ciò significa identificare un'equivalenza esistente tra titoli di studio conseguiti a livello accademico tra il vecchio ed il nuovo ordinamento a diversi livelli: laurea di primo livello, laurea magistrale etc. Il Decreto prevede che i diplomi di laurea, conferiti dalle università statali e da quelle non statali riconosciute per rilasciare titoli aventi valore legale, siano equiparati alle lauree specialistiche delle classi di cui ai decreti ministeriali 28 novembre 2000, 2 aprile 2001 e 12 aprile 2001 e alle lauree magistrali delle classi di cui ai decreti ministeriali 16 marzo 2007 e 8 gennaio 2009. La corrispondenza deve intendersi solo in modo tassativamente alternativo. Pertanto, tenuto conto della suddivisione delle lauree del vecchio ordinamento in più percorsi indipendenti, qualora una delle citate lauree trovi corrispondenza con più classi di lauree specialistiche o magistrali, sarà compito dell'Ateneo che ha conferito il diploma di laurea rilasciare, a chiunque ne faccia richiesta, un certificato che attesti a quale singola classe è equiparato il titolo di studio posseduto, da allegare alle domande di partecipazione ai concorsi insieme con il certificato di laurea.

Fonte GOVERNO.IT

Collegamento di riferimento: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/equiparazione_lauree/

LA RIFORMA IN COMMISSIONE. Al via il voto sugli emendamenti

Al Senato frenata per le liberalizzazioni

SOCIETÀ QUOTATE/Con una modifica del relatore Malan (Pdl) vengono concessi tre anni di tempo in più fino al 2015 per adeguarsi alle nuove regole

ROMA - Si profila a Palazzo Madama un'altra correzione al ribasso per la riforma dei servizi pubblici locali. Dopo l'esclusione integrale dalla liberalizzazione dei settori del gas e dell'energia elettrica, introdotta dal governo nell'ultima versione del decreto legge Ronchi sugli obblighi comunitari, un altro aggiustamento arriva ora in favore di società quotate in borsa come l'Acea di Roma. A prevederlo è l'emendamento proposto dal relatore in commissione Affari costituzionali del Senato, Lucio Malan (Pdl). Il voto sugli emendamenti dovrebbe cominciare già oggi in commissione. Alle società quotate in borsa alla data del 1°

ottobre 2003, che già usufruivano di una corsia preferenziale e di un trattamento di favore rispetto agli altri gestori di servizi pubblici, viene ora concesso più tempo per adeguarsi al regime della riforma. Guadagnano tre anni, in tutto: la scadenza ultima per l'adeguamento viene spostata dal 31 dicembre 2012 (prevista dal decreto legge) alla data del 31 dicembre 2015. Per salvare i loro contratti attuali, qualora siano stati ottenuti senza una gara formale, le società quotate dovranno avere una partecipazione pubblica non superiore al 40% alla data del 30 giugno 2013: nel decreto legge era previsto che la partecipazione non fosse superiore al

30% e la condizione fosse rispettata entro il 31 dicembre 2012. Prima della cessazione di tutti gli affidamenti, inoltre, alle società quotate l'emendamento Malan concede un altro anno e mezzo, fino al 31 dicembre 2015, per scendere alla quota pubblica del 30 per cento. L'emendamento costituisce un allentamento dei vincoli che vengono posti dalla riforma nei confronti di tutte le società a controllo pubblico. In particolare di quelle società che hanno ottenuto la gestione dei servizi pubblici locali in base al meccanismo dell'in house o dell'affidamento diretto senza gara o altre forme di competizione. In particolare, l'articolo 15 del decreto

legge Ronchi, fortemente voluto dal ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, lascia aperte per il futuro due sole strade di affidamento delle gestioni: una gara per l'affidamento della concessione a soggetti privati oppure la società mista in cui i privati dovranno avere almeno il 40% del capitale e le deleghe operative per la gestione del servizio. La riforma varata dal governo si applicherà, dopo l'esclusione del gas e dell'energia elettrica, ai settori del trasporto pubblico locale (escluse le ferrovie regionali), dell'acqua e dei rifiuti.

Giorgio Santilli

IL DECRETO RONCHI

Le nuove regole

Per i servizi locali la riforma è parziale: sono esclusi dall'applicazione delle nuove regole i settori del gas, dell'energia elettrica e delle ferrovie. Il trasporto pubblico su gomma, invece, sarà soggetto alla liberalizzazione, insieme ai rifiuti e all'acqua

L'iter

Il decreto è all'esame del Senato: da oggi al via il voto sugli emendamenti in commissione

LE VIE DEL RILANCIO – Lo stato dei conti

Spesa pubblica oltre il limite

Napolitano: riportare il debito sotto controllo e colmare i ritardi sulla ricerca

ROMA - Occorre vigilare sull'andamento della spesa pubblica, ma con l'attenzione rivolta alla qualità e alla selezione degli interventi in settori fondamentali nei quali non si può procedere solo con la logica dei tagli. Riecheggiano nelle osservazioni che Giorgio Napolitano ha condensato ieri nel suo intervento alla Sapienza di Roma, nel corso della manifestazione «Sapienza ricerca», temi e riflessioni che già nel recente passato il Capo dello Stato ha sottoposto all'attenzione del Governo e delle forze politiche. In sintesi il ragionamento è questo: il vincolo del debito pubblico non concede distrazioni. Dunque occorre vigilare con attenzione sull'andamento della spesa corrente, «che ha ecceduto largamente i limiti di un indebitamento normale e tollerabile e che senza dubbio deve essere ricondotta sotto controllo». Selezionando però con rigore gli interventi. Per entrare più nello specifico, non si può continuare ad agire con la scure nel settore centrale della ricerca, per la buona ragione che è proprio con gli investimenti in questo settore che si costruisce in misura tutt'altro che trascurabile il futuro del Paese.

L'Italia - osserva Napolitano - «ha un ritardo da colmare, un ritardo serio». Occorre superare «pregiudizi, incomprensioni e anche meschinità che portano a misurare in modo troppo ristretto le ricadute possibili sullo sviluppo generale del paese». Non è una situazione contingente, aggravata dalla crisi. Si tratta di un processo in atto da anni, se non da decenni. Processo negativo - aggiunge il presidente della Repubblica - «involutivo, che ha attraversato diversi periodi politici e diversi governi». Sono diversi gli elementi che hanno prodotto la sostanziale stasi nei finanziamenti alla ricerca. Tra tutti, Napolitano individua la difficoltà «ad ottenere un sufficiente finanziamento pubblico e nello stesso tempo un adeguato impegno finanziario del settore privato per la ricerca». In sostanza, si investe poco in ricerca sia dal versante pubblico che da quello privato. I dati del resto sono noti e vedono il nostro Paese investire in ricerca, attraverso il combinato di interventi pubblici e privati, non oltre l'1% del Pil, contro il 2,3% della Francia e il 2,5% della Germania. Napolitano è ben consapevole dell'«enorme difficoltà» a mo-

dificare l'ordine delle voci della spesa pubblica «che nel tempo si sono venute incorporando attraverso comportamenti pluridecennali. È quindi difficile introdurre priorità che modifichino quelle priorità che si sono sedimentate nella destinazione della spesa pubblica». Tuttavia, l'auspicio, è che in questo sforzo di superamento «di una situazione debitoria pesante dello Stato italiano, si riesca anche ad affermare altre priorità nella distribuzione dei fondi pubblici». Parole che hanno trovato il pieno assenso del rettore dell'ateneo romano, Luigi Frati, e del prorettore Bartolomeo Az-zaro: «Se non ci sono i finanziamenti pubblici non ci sono prospettive, senza prospettive per la ricerca non c'è futuro per il paese». Interpellato a Milano sulle affermazioni del Capo dello Stato, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha replicato così: «Non commento le cose che non ho letto pur avendo un grandissimo rispetto per le istituzioni». Il tema della ricerca sta particolarmente a cuore al presidente Napolitano, che già lo scorso 8 giugno, parlando al Quirinale in occasione della Giornata nazionale dell'innovazione ha

insistito con particolare enfasi sulla necessità di «dedicare più risorse pubbliche e private alla ricerca». Al tempo stesso, occorre mettere l'accento sulla «capacità di spendere bene. Dobbiamo non contrapporre l'una componente all'altra». Occorre in poche parole provare a cambiare alcune delle priorità che orientano la distribuzione delle risorse pubbliche. È un dato - ha aggiunto nel suo intervento di ieri - che si è registrata «una tendenza a sottovalutare la ricerca, le sue ricadute in termini economici e umani. Invece occorre tenerne conto quando si allargano i cordoni della borsa». La crisi in atto restringe ancor più i margini di intervento, ma per Napolitano spetta proprio alle politiche pubbliche selezionare e discernere nel gran mare della spesa corrente - che nelle stime dell'ultima Relazione previsionale e programmatica si colloca di poco al di sopra degli 800 miliardi - quelle uscite che La Finanziaria che il Governo ha appena presentato al Senato non modifica gli obiettivi di finanza pubblica.

Dino Pesole

Statali alla prova del merito ma resta l'incognita risorse

DOPO IL VIA ALLA RIFORMA/Il ministro Brunetta prepara i nomi per l'Authority di valutazione. Luciano Hinna è in pole position per la presidenza

ROMA - Approvata la riforma del lavoro pubblico per il ministro Renato Brunetta si riapre l'intenso fronte sindacale che dovrà portare al rinnovo del contratto per il triennio 2010-2012. Un percorso a tappe che si preannuncia molto complesso e per il quale l'approvazione del decreto attuativo della riforma rappresenta, in qualche misura, la premessa fondamentale. Il testo varato venerdì dal consiglio dei ministri conferma, in primo luogo, un impegno che era già stato fissato nell'ultima legge Finanziaria: entro 60 giorni dal varo della nuova legge di bilancio le somme stanziare per la copertura dell'indennità di «vacanza contrattuale» potranno essere anticipate «salvo conguaglio all'atto di stipula dei contratti collettivi nazionali». La cifra complessiva è di 1,7 miliardi e consente l'adeguamento all'inflazione programmata. Una somma cui si aggiunge un corrispondente stanziamento di 1,6 miliardi «a carico delle amministrazioni del settore non statale», vale a dire Re-

gioni, enti locali e servizio sanitario nazionale. Nel triennio, secondo il dipartimento Funzione pubblica, la spesa cumulata per la sola vacanza contrattuale sarà di 3,4 miliardi, risorse che non basteranno certo per finanziare il rinnovo triennale, tanto è vero che nel disegno di legge Finanziaria 2010 (articolo 2, comma 16) il governo si impegna a reperire le ulteriori risorse necessarie «una volta definiti i nuovi comparti». Quale che sia la "dote" aggiuntiva - negli ultimi anni a fronte di una spesa per gli stipendi base dell'intera Pa pari a 170 miliardi il margine in più per le retribuzioni accessorie non ha mai superato i 20 miliardi - in questo negoziato c'è la certezza che i più meritevoli guadagneranno di più mentre chi non fa risultato potrà anche rimanere a secco. Secondo le nuove regole infatti solo il 25% dei dipendenti di ciascuna amministrazione potrà avere un trattamento accessorio nella misura massima prevista dal contratto (la cosiddetta parte prevalente), mentre non più della

metà potrà goderne in una misura ridotta del 50%. Introdotte le soglie di merito, però, resta il nodo fondi. Solo con le verifiche a consuntivo sul bilancio 2009 si saprà quante risorse sono già state liberate dai tagli orizzontali sul personale (legge 133), mentre per il momento non esistono stime sui primi risparmi che potrebbero derivare dal piano e-gov 2012 per il quale, solo con la dematerializzazione dei documenti, è stato stimato a regime un recupero annuo di 3 miliardi. Nel frattempo il ministro dovrà rinnovare l'Aran (i cui componenti decadono dopo 30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto) e procedere alla nomina della Commissione di valutazione delle performance e della trasparenza: in pole position per la prima presidenza della nuova Authority, che dovrà incassare il via libera a maggioranza qualificata delle Commissioni parlamentari, le voci ministeriali indicano il professor Luciano Hinna, ordinario in economia delle aziende pubbliche all'Università di Roma

"Tor Vergata" e consulente a palazzo Vidoni, mentre tra i commissari potrebbe esserci un'altra economista: l'ex presidente dell'Isae Fiorella Kostoris. L'altra sfida che attende il ministro è l'applicazione dei nuovi limiti imposti alla contrattazione che, d'ora in avanti, non potrà più occuparsi di organizzazione degli uffici, delle prerogative dei dirigenti o del conferimento degli incarichi (si veda il Sole 24ore di ieri). Regole difficili da accettare dai sindacati, già sul piede di guerra per la razionalizzazione dei comparti negoziali e la proroga delle Rsu: tema sul quale la Cgil, i sindacati di base ma anche una parte della Uil hanno annunciato battaglia. Infine restano da predisporre i decreti per l'applicazione della riforma alla presidenza del Consiglio e al personale docente della scuola: Dpcm, quest'ultimo, che dovrà essere messo a punto con Mariastella Gelmini.

Davide Colombo

INTERVENTO

Così Milano scende in campo per le aziende

L'ESPERIENZA/Azioni di sostegno per l'accesso al credito e per la semplificazione burocratica le nostre priorità principali

Le piccole e medie imprese del nostro territorio sono la colonna portante del sistema produttivo nazionale. Se il nostro Paese è riuscito a fronteggiare nel recente passato le trasformazioni dell'economia globale e oggi resiste a una crisi mondiale che miete vittime ovunque, questo si deve in particolare alla flessibilità, al dinamismo e al senso di responsabilità della nostra piccola e media impresa. Non è però possibile pensare che la parte più sana - e virtuosa - della nostra economia possa resistere ad oltranza agli attacchi della crisi senza un adeguato sostegno da parte delle istituzioni nell'offrire collaborazione e supporto strategico. Ben venga il dibattito che si è aperto nell'ultimo periodo su queste imprese. Come Sindaco di Milano, punto di riferimento territoriale del più forte nucleo nazionale di piccole e medie imprese, sono intervenuta direttamente nel dibattito. Ho ascoltato, ho ragionato insieme con gli imprenditori sulle loro priorità e sulle loro emergenze. I nostri imprenditori hanno bisogno anzitutto di due cose: accesso al credito e sviluppo dei consumi. La difficoltà di ottenere risorse dalle banche costringe a tagliare gli investimenti. È un problema che si ripercuote negativamente sui fornitori, sui clienti, sui dipendenti, cioè sull'intera

filiera produttiva e in ultima analisi sulla società civile, impoverendola a tutti i livelli. Per questo il Comune di Milano ha messo in campo una serie di misure al reale sostegno dell'impresa. Gli stanziamenti di bilancio per incentivi alle imprese nel 2009 superano i 12 milioni di euro. Abbiamo individuato alcune priorità di metodo: un confronto attivo e continuo con gli operatori economici della città per definire forme di sostegno efficace, indirizzate ai problemi reali di chi fa impresa oggi a Milano. Grazie a questo approccio sono emerse le preoccupazioni più forti e vere degli imprenditori, prima fra tutte la stretta al credito. Il Comune ha assunto il ruolo di facilitatore dei rapporti tra le banche e le piccole e medie imprese più in difficoltà per favorire l'accesso al credito. In questo senso abbiamo raggiunto una intesa con la Popolare di Lodi per abbattere lo spread su alcuni prodotti finanziari fino all'1,5 per cento. Una misura che, in accordo con l'Abi, vogliamo estendere anche ad altre banche. È stato varato un Piano triennale di sostegno alle imprese artigiane, con particolare attenzione alla ristrutturazione del debito. Il Comune, in collaborazione con il consorzio Confidi, offre agli artigiani la possibilità di abbattere il debito trasformandolo da breve a medio termine con la con-

cessione di tassi agevolati. La previsione di spesa sarà coperta con i fondi ministeriali della Legge 266 alla quale si aggiungeranno 1.500.000 di euro nel 2009 e altrettanti negli anni successivi. Non dimentichiamo che Milano è stato il primo Comune in Italia a istituire i Buoni lavoro, uno strumento che offre nuove opportunità di impiego favorendo la flessibilità. Abbiamo aiutato l'attività imprenditoriale in prossimità dei cantieri di pubblica utilità, agevolato il microcredito e siamo pronti a intervenire con un bando a sostegno delle botteghe storiche. Abbiamo messo in campo iniziative di finanziamento come il Bando Imprendium, che ha consentito l'assegnazione di fondi per il recupero delle periferie. Attraverso i Distretti del commercio finanziamo la riqualificazione dei negozi, agevoliamo azioni di promozione e di sostegno ai consumi. Con il bando "Milano Aperta d'Agosto" abbiamo attivato contributi per piccoli investimenti da parte delle imprese. Il sostegno finanziario però non basta se non è accompagnato da interventi di facilitazione alla semplificazione burocratica e amministrativa. Il Comune di Milano ha riunito in uno sportello unico dell'impresa quello che in passato era materia di diversi settori merceologici. Abbiamo firmato con il Consi-

glio Notarile di Milano un Protocollo d'Intesa per la consulenza alle imprese sugli aspetti giuridici, amministrativi e gestionali legati ai settori Commercio e Artigianato e all'avvio di nuove attività produttive. L'accordo facilita la conoscenza delle procedure comunali da parte degli operatori economici. Per la consulenza d'impresa abbiamo stretto accordi anche con l'Ordine dei Commercialisti e con quello degli Avvocati. Ci sono poi le azioni sulle nuove tecnologie. Penso agli sportelli virtuali al servizio dell'impresa per l'accesso ad informazioni e servizi senza dover fare lunghe file e senza necessità di spostamenti. Abbiamo messo in campo anche nuovi strumenti di marketing per le imprese. La Cittadella virtuale dell'Artigianato Artistico è un'iniziativa che consente la visibilità on line dell'artigianato di eccellenza milanese offrendo una vetrina qualificata ai piccoli imprenditori del settore. Questi sono esempi di una politica che è al servizio delle imprese e che rendono Milano sempre più attrattiva. L'impegno del Governo e della Regione è fondamentale ma anche i Comuni, laboratori di esperienze, possono impegnarsi in politiche concrete a favore del mondo delle piccole e medie imprese. Milano è pronta, come sempre, a dare il suo contributo.

GENDER GAP - *La meta delle pari opportunità*/Non sono andati a beneficio femminile i risparmi legati all'aumento dell'età per le pensioni della Pa

Chi dice donna non dice Italia

LA PROPOSTA/Un'Autorità indipendente per la parità di genere nel mercato del lavoro dotata di budget, focalizzata sulle diseguaglianze e pronta a intervenire

Ieri la prima studiosa donna ha vinto il premio Nobel per l'economia, Elinor Ostrom dell'Indiana University, e ne siamo liete, in un anno record di cinque Nobel femminili. Domenica, sul Sole 24 Ore Moisés Naim ha scritto che «si chiama donna il mondo globale», perché mai in passato nel pianeta erano esistiti tempi così favorevoli per la popolazione femminile, in termini di potere e lavoro retribuito. Nulla del genere si sarebbe potuto scrivere sulla condizione italiana del gentil sesso. L'ultima riprova ne è la bozza del nostro decreto di recepimento della direttiva europea 2006/54 riguardante «l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento... in materia di occupazione e impiego». Essa giunge in ritardo di più di un anno rispetto a quando era dovuta, e appare gravemente insufficiente per almeno tre motivi. 1) Si pretende di adottare una riforma a costo zero a fronte di una situazione di disparità d'accesso e soprattutto di trattamento sul lavoro delle donne, che pone l'Italia all'ultimo posto nell'Unione Europea, con la sola eccezione, forse, di Malta. In proposito è grave che i risparmi di finanza pubblica, ottenuti a seguito dell'aumento dell'età di quiescenza nelle pensioni di vecchiaia delle lavoratrici del pubblico impiego (legiferato nel luglio 2009, dopo la sentenza di condanna della Corte di giustizia europea) non siano andati a beneficio dell'universo femminile, bensì di un generico Fondo strategico per politiche sociali e familiari, in particolare a favore della non autosufficienza. 2) Giustamente la direttiva europea impone agli stati membri di designare uno o più organismi indipendenti «per la promozione, l'analisi, il controllo e il sostegno della parità di trattamento... senza discriminazioni basate sul sesso». La bozza di recepimento italiano individua poco opportunamente tali organismi nel(la) consigliere(ra) nazionale di parità e nella rete dei consiglieri locali. Pur non negando l'utilità di queste figure, ma insieme notando i modesti risultati da esse finora conseguiti, bisogna sottolineare che: - non possono essere definiti indipendenti né terzi rispetto all'esecutivo (caratteristica tipica dei componenti delle Authority) i con-

siglieri che sono nominati (articolo 12 della bozza di recepimento) «dal ministro del Lavoro di concerto con il ministro delle Pari opportunità» e ad essi debbono riferire anche con la presentazione di rapporti circa la propria attività, mentre sono tali ministri quelli che relazionano al parlamento; - il consigliere nazionale di parità opera in comitati e collegi presieduti dal governo, dove la stragrande maggioranza dei partecipanti è costituita da rappresentanti delle parti sociali, dell'associazionismo femminile e della burocrazia ministeriale. La sua indipendenza è ulteriormente minata dal fatto che il mandato, originariamente previsto «di quattro anni rinnovabile una sola volta» (decreto legislativo 198/2006), può, secondo la bozza di recepimento, essere rinnovato in eterno, se così piace ai due ministri in carica sopra citati; - la procedura di nomina dei consiglieri rimane del tutto opaca, limitandosi all'«espletamento di una valutazione comparativa», laddove invece sarebbero opportune una piena trasparenza e l'introduzione di requisiti innovativi, simili a quelli recentemente delibe-

rati da questo stesso governo in altre norme (quali quelle sull'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca, promossa dalla ministra Gelmini o sul neoapprovato decreto Brunetta per «l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione»). Ad esempio, si potrebbe ipotizzare che per la nomina dei componenti degli organismi indipendenti operanti per la promozione e il controllo della parità di genere, voluti dalla direttiva europea, fosse istituito un comitato di selezione di autorevoli personalità esterne all'amministrazione, atte a proporre una lista di nomi entro cui il governo possa scegliere (Anvur), oppure si facesse ricorso a meccanismi di garanzia rafforzata, richiedenti due terzi dei voti favorevoli del parlamento (decreto Brunetta). 3) La direttiva stabilisce che gli stati membri trasmettano alla commissione europea ogni quattro anni un rapporto su «eventuali misure adottate in base all'articolo 141 del Trattato (servendosi cioè della discriminazione positiva di genere), nonché relazioni su tali misure e la loro attuazione». Tutto ciò al fine di arrivare a un con-

fronto intracomunitario. Paradossalmente, quasi risibilmente, la traduzione nel recepimento italiano di questo concetto consiste nel prevedere una relazione sugli «esiti delle valutazioni in merito al mantenimento delle differenze di trattamento tra uomo e donna consentite dalla normativa vigente» nel nostro paese. La proposta operativa che intendiamo illustrare è dunque semplice: in omaggio al sopra citato articolo 141 e alla direttiva 54, si crei in Italia un'Au-

torità indipendente per l'effettiva parità di genere nel mercato del lavoro. Essa sia dotata di un budget non ampio ma adeguato al compito di combattere le secolari, perduranti e talora crescenti discriminazioni esistenti non tanto nell'accesso, nella retribuzione a parità di occupazione, nella formazione professionale o nei regimi di sicurezza sociale, quanto nel trattamento sul lavoro delle donne, drammaticamente colpite da segregazioni, soprattutto verticali,

che impediscono loro di rompere il soffitto di cristallo delle posizioni apicali, nonostante il loro maggiore capitale umano. L'Autorità perciò si focalizzi sull'analisi delle disuguaglianze di genere nel mercato italiano e proponga soluzioni efficaci al fine di contenerle e possibilmente eliminarle, puntando sulla meritocrazia e ispirandosi alle migliori pratiche di altri paesi. Essa vigili sulla nostra realtà, denunci agli organi competenti i cattivi comportamenti,

evidenzi quelli buoni, attribuendo essa stessa premi e sanzioni di carattere morale, e riferisca alla commissione europea in uno spirito di coordinamento aperto. In attesa che tanti Nobel continuino ad arrivare alle donne e che, come nel passato, tornino anche nomi di italiane.

**Emma Bonino
Fiorella Kostoris
Valeria Manieri**

L'obiettivo di trasformare le regioni in parlamenti è stato bocciato dalla Consulta

Il sogno di diventare onorevole

Sono all'arrembaggio persino i consiglieri circoscrizionali

Tutti gli amministratori pubblici degli enti locali aspirano a diventare onorevoli anche quando loro non spetta il titolo. E ogni regione vorrebbe diventare un parlamento regionale. La Corte costituzionale ha bocciato un paio di tentativi in questa direzione ma questi sono stati riproposti surrettiziamente. Il modello, per centinaia di consiglieri regionali resta la regione Siciliana. Lo statuto, approvato quando ancora c'era il Regno d'Italia, conferisce una serie di poteri incredibili all'ente locale, fino alla dipendenza della pubblica sicurezza dalla Regione (il presidente provvede al mantenimento dell'ordine pubblico). Venne perfino creata una Corte costituzionale domestica, l'Alta Corte, le cui competenze furono assorbite dalla Corte costituzionale fin dal 1957, ma la cui esistenza in vita qualcuno ricorrentemente asserisce, mentre altri ne reclamano il ripristino. L'invidia per la Sicilia, tuttavia, ha pure altre motivazioni, meno corpose, meno istituzionali, più terra terra, più d'immagine, più esteriori. Mercé le peculiari condizioni storiche in cui fu approvato (maggio 1946) lo statuto, ossia quando premeva l'indipendentismo siciliano, in buona sostanza venne creata non una regione, bensì una sorta di re-

pubblica federata col resto d'Italia. Secondo tradizioni dai siciliani rivendicate come risalenti ai Normanni passando attraverso i parlamenti siciliani dei secoli andati, quella che altrove è una giunta regionale colà si chiama, insieme col presidente, «governo regionale». Il consiglio regionale è definito «assemblea regionale». I consiglieri non sono tali, bensì «deputati». A loro fin dall'istituzione dell'ente è attribuito l'appellativo di «onorevole». Il normale bollettino ufficiale regionale nell'isola ha sempre avuto la testata di gazzetta ufficiale della Regione Siciliana. Tutto più pomposo, tutto più aulico, tutto mirante a parificare gli organi della regione a quelli dello Stato (cominciando dagli emolumenti dei «deputati regionali»). Ebbene, le altre regioni, comprese quelle a statuto speciale istituite nel 1948 (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Sardegna), non sono riuscite, sotto l'aspetto esteriore, a conquistare i gradevoli ammenicoli propri dell'ente siciliano. Al più, i valdostani hanno il «Consiglio della Valle», in luogo del consiglio regionale: una sciocchezza meramente nominale. Più gradevole il privilegio autoattribuitosi dai consiglieri regionali sardi: si fanno chiamare «onorevoli». Quando nel '63 fu isti-

tuita l'ultima regione a statuto speciale, il Friuli-Venezia Giulia, e poi nel '70 venne il turno delle quindici Regioni a statuto ordinario, l'unica sensibile parificazione fu l'attribuzione, ai consiglieri di alcune regioni, dell'agognato appellativo di «onorevole». In concreto, si trattava delle regioni meridionali, più il Lazio. Nel Lazio fungeva da facile traino l'uso, pluridecennale, dell'attribuzione del titolo addirittura ai consiglieri comunali (e provinciali, in sovrappiù). Altrove, i padani potrebbero polemicamente far riferimento allo spagnolismo meridionale. In Campania si arrivò ad inserire nel regolamento del consiglio, con molta accortezza, una norma relativa agli interventi dei consiglieri, significando che nessuno potesse prendere la parola se prima non gliel'avesse data il presidente, antepo- nendo al suo cognome l'appellativo di «onorevole». Venne poi, dopo le modifiche impresse al titolo V della Costituzione, una corposa rivendicazione: l'uso del nomen iuris «parlamento» in aggiunta all'intitolazione (costituzionalmente obbligatoria) di consiglio regionale, col sottinteso palese che correntemente si sarebbe utilizzato solo la denominazione di «parlamento». Parallelamente si tentava di unire al nome di consigliere

regionale la dizione di «deputato». L'ambizione, insomma, era considerare le regioni come fossero Länder tedeschi (ove la dizione ufficiale è, ad esempio, di «Libero Stato di Baviera», a capo del quale sta un «ministro-presidente») o cantoni svizzeri (l'intitolazione ufficiale è «Repubblica e Cantone Ticino»). Chiamarsi «deputati», darsi dell'«onorevole», definire il consiglio «parlamento», la giunta «governo», questo l'obiettivo: come si diceva, raggiungere il livello della Sicilia. Todos caballeros, o se si vuole una sorta di esercito di Franceschiello, nel quale fossero tutti ufficiali, anzi generali. A tagliare le unghie agli ambiziosi consiglieri giunsero ben due sentenze della Corte costituzionale, la n. 106 e la n. 306 del 2002. La prima inibì alla regione Liguria l'uso del termine «Parlamento della Liguria», la seconda vietò alla regione Marche di avere le dizioni statutarie «Parlamento delle Marche» e «consiglieri regionali-deputati delle Marche». Solo la rappresentanza politica nazionale può fregiarsi di un parlamento. Quanto alla Sicilia, la Corte attribuì, correttamente, alle contingenze storiche anteriori alla Costituzione l'uso di peculiari denominazioni. La bacchettata di palazzo della Consulta costrinse varie al-

tre regioni, che stavano approvando nuovi statuti con le denominazioni di «parlamento» e di «deputati» (Calabria, Lazio, Toscana), a far marcia indietro. Come piccola vendetta, alcuni enti hanno aggiunto all'intitolazione consiglio regionale quella di «assemblea legislativa»; così le ricorrenti alla Corte, e poi sconfitte, regioni Marche e Liguria, così l'Emilia-Romagna. Rientra in questo tentativo di parificazione l'adozione di inni regionali (Marche, Sicilia, Valle d'Aosta), e poi di onorificenze regionali, di feste regionali e di altri attributi di quasi sovranità, del resto di recente rivendicati dalla Lega. Alcune regioni si sono rifatte sui siti

internet. Quello della giunta piemontese usa tre sostantivi: «regione, Piemonte, governo». Il sito del giornale in rete del consiglio regionale toscano s'intitola «Parlamento.toscana». Quasi per spregio, è stato istituito un «Parlamento regionale degli studenti», così da svilire il termine. Ovviamente anche la Sicilia su internet si fregia del «Parlamento Siciliano». In verità, sembra che la rete consenta rivendicazioni ad ogni livello. Prendiamo i ministri senza portafoglio. Non sono preposti ciascuno a un ministero, bensì a uno o più dipartimenti presso la Presidenza del consiglio, quando addirittura non ricoprono un semplice incarico politico. La neo-ministra

per il Turismo, Michela Vittoria Brambilla, aveva predisposto targa e carta intestata di un inesistente «Ministero del turismo»: Gianni Letta la richiamò al rispetto della legge, che non prevede un dicastero autonomo del Turismo, a sua tempo bocciato da un referendum. Mirko Tremaglia, uno dei principali artefici della sconfitta del centro-destra alle politiche del 2008, la targa del «Ministero degli italiani nel mondo» l'aveva fatta mettere nel palazzone della Farnesina, e pure su internet. Attualmente fuori regola sembrerebbe esserci il solo sito ufficiale di Renato Brunetta, che reca l'intestazione «Ministero per la pubblicazione amministra-

zione e l'innovazione», in luogo di quella, legittima, di semplice «ministro». Una curiosità. Non risultano presentati, in questa legislatura, progetti di legge per sopprimere il titolo di «onorevole». Nella scorsa legislatura ne furono depositati due: uno da Luigi D'Agrò (Udc), però ritirato; l'altro, mai esaminato, di un gruppo di deputati leghisti, primo firmatario Paolo Grimoldi, che prevedeva il divieto di usare il titolo di «onorevole» a deputati, senatori, consiglieri regionali e consiglieri provinciali, «anche se cessati dalla carica».

Marco Bertoncini

PRIMO PIANO**Abolizione province Idv e Udc restano sole**

È cominciata a Montecitorio la discussione sulla proposta di legge targata Italia dei valori per abolire le Province. Il testo, a prima firma Massimo Donadi, arriva all'esame dell'assemblea con una relazione negativa da parte della commissione Affari costituzionali. A favore della proposta, oltre all'Italia dei valori, c'è solo il gruppo del-

l'Udc. Nettamente contraria la Lega. Pdl e Pd sono dell'idea di rinviare la questione a quando il governo presenterà il Codice delle Autonomie in modo da affrontare, in un quadro più complessivo, la riforma degli Enti locali. «Pd e Pdl - scrive Antonio Di Pietro sul suo blog - sono, ormai, la diversa espressione del medesimo atteggiamento politico

che rincorre il potere, locale e centrale, fatto da inciuci e di poltrone da occupare. Le province, secondo loro, sono parte di questo potere e di questo clientelismo e vanno difese a costo di mentire agli elettori. Deluso anche Pierferdinando Casini. «Ancora una volta - ha dichiarato - alle promesse elettorali non seguono i fatti: in campagna elettorale

sia Berlusconi, sia il Pd, sia il sottoscritto ci eravamo impegnati con gli italiani per eliminare le Province. Ma oggi sarà solo l'Udc a votare in Parlamento per la loro abolizione, per destinare i miliardi risparmiati in favore delle famiglie e delle imprese».

E le regioni che hanno anticipato le risorse ora non ci stanno più: ridotti gli stipendi

La Gelmini assume ma non paga

Non ha adeguato i fondi per l'accessorio dei 5 mila nuovi presidi

Ne sono entrati in ruolo 5 mila nel giro di tre anni. Ora l'organico è quasi al completo, ogni scuola, sono circa 10 mila sul territorio, ha il suo preside. Peccato però che a fronte delle assunzioni fatte, le ultime a decorrere da questo settembre, il ministero dell'istruzione abbia dimenticato di rimpolpare le risorse necessarie a pagare gli stipendi dei nuovi assunti. E così centinaia di presidi, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, in questi giorni stanno ricevendo sulla loro mail lo statino di ottobre, con un bel taglio lineare, dai 100 ai 300 euro, a secondo dell'anzianità e dei fondi mancati, del relativo stipendio. Si tratta della decurta-

zione del salario accessorio che fa capo a un particolare capitolo di finanziamento assegnato dal ministero alle direzioni scolastiche regionali. Che dal 2007 hanno anticipato le risorse necessarie, confidando in un successivo rifinanziamento. Che però non è mai arrivato. E ora c'è chi si è stancato di anticipare e ha deciso di tagliare in proporzione i salari: in testa la Sardegna, dove fino al 2007 i dirigenti a tempo indeterminato erano meno di 200, su 424, ora ne sono arrivati altri 200, fino a completare quasi del tutto la disponibilità dei posti. Zero euro in più però per le casse della direzione regionale, che ha disdetto il contratto integrativo. Ma

anche la Toscana, il Veneto, la Puglia e la Sicilia, tutte le regioni insomma in cui sono state fatte le assunzioni, non sono esenti dal problema. A pagare peggio, poi, sono non solo i nuovi assunti ma anche chi ha avuto il contratto prima del 2007, denuncia l'Anp, l'associazione nazionale presidi. E potrebbe non essere finita: perché se dovesse partire anche l'azione di recupero di quanto anticipato, ogni dirigente dovrebbe restituire quasi 10 mila euro. E sarebbe la prima volta che un dipendente pubblico si vede tagliare la busta paga in questo modo. Una dimenticanza, quella del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, che ammonterebbe, secondo una

stima ufficioso, a circa 40 milioni di euro e che si è riverberata anche al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale in corso all'Aran. «In sostanza ci è stato chiesto di far fronte ai fondi mancati dell'accessorio con le risorse destinate all'aumento del tabellare, ovvero per il recupero dell'inflazione», commenta Giorgio Rembado, presidente dell'Anp. «Ma non possono chiederci di autotassarci per coprire mancanze del datore di lavoro». Le trattative all'Aran sono state sospese. E in Sardegna sono state avviate le procedure per ricorrere contro i tagli.

Alessandra Ricciardi

La Cassazione circoscrive i casi in cui il diritto d'accesso può essere limitato

Segreto d'ufficio all'angolo

Solo la legge può imporre la copertura degli atti

La Cassazione dà una picconata all'impianto giuridico del segreto d'ufficio nella pubblica amministrazione. Chiunque può accedere liberamente ai provvedimenti e alle procedure in corso con una sola eccezione, i casi specifici in cui sia la legge a imporre il segreto d'ufficio, e allora solo il cittadino che ha un concreto interesse nella pratica potrà accedervi. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con una importante decisione destinata al servizio novità (sentenza n. 39706 del 12 ottobre 2009), ha confermato l'assoluzione in favore di un consigliere comunale. L'uomo aveva dato in pasto alla stampa «dei documenti e delle informazioni di natura riservata», concernenti la gestione di una casa di riposo convenzionata. Così era scattata la denuncia per rivelazione di segreto d'ufficio ma il gip del tribunale di Bologna l'aveva archiviata. Ciò perché, aveva sostenuto il giudice, questi documenti «non rivestivano affatto la qualifica di atti segreti, giacché la nozione di segreto d'ufficio, presuppone l'esistenza di atti tipici, che per espressa disposizione legislativa, siano coperti dal requisito della segretezza». Ma, aveva motivato il giudice, un consigliere comunale non è destinatario di queste norme e quindi non deve rispettare il segreto d'ufficio. Contro questa decisione la procura emiliana ha fatto ricorso in Cassazione ma ha perso. Il caso, dopo la bocciatura decisa dalla sesta sezione penale della Suprema corte, è stato definitivamente archiviato. Per arrivare a questa conclusione i giudici di legittimità hanno premesso che affinché si configuri il reato, «il dovere di segreto, cui è costretto il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, deve derivare da una legge, da un regolamento, ovvero dalla natura stessa della notizia che può recare danno alla pubblica amministrazione». Ma non solo. Nelle motivazioni si legge inoltre che «occorre ricordare come la legge n. 241 del 1990 abbia rivoluzionato la disciplina degli atti e dell'accesso agli stessi, sancendo in definitiva il principio che tutto ciò che non è se-

greto è accessibile. Essa contiene soltanto la regolamentazione del diritto di accesso e non anche di un parallelo obbligo di segretezza, regolando tale diritto unicamente sulla base all'interesse del richiedente, ovvero dalla giustificazione addotta dallo stesso». Insomma, così facendo, il legislatore ha voluto soltanto frenare «l'ipotetico proliferare di richieste, che potenzialmente potrebbe paralizzare la pubblica amministrazione, esigendo il requisito dell'interesse, quale elemento regolatore del generico principio della completa accessibilità agli atti, restando questa comprimibile solo attraverso l'imposizione del segreto nei casi previsti dalla legge». Sul fronte specifico del segreto d'ufficio a cui sono tenuti i consiglieri comunali i giudici di piazza Cavour hanno inoltre chiarito che non può estendersi a questi «la disciplina dettata per gli impiegati civili dello stato che impone a tale categoria l'obbligo del segreto d'ufficio sui provvedimenti o operazioni amministrative in corso o concluse, di cui sia

venuto a conoscenza a causa delle funzioni, al di fuori dell'ipotesi e delle modalità previste dalle norme sul diritto di accesso». In altri termini i giudici di legittimità, aderendo a quanto stabilito dal gip che aveva archiviato, hanno ribadito «l'ampiezza e i limiti del diritto di accesso e l'imprescindibilità della previsione normativa degli atti che devono rimanere segreti». Ma all'interno del Palazzaccio la vicenda ha creato delle opinioni discordanti. La procura generale della Suprema corte non era infatti d'accordo con la conclusione raggiunta dal collegio di legittimità, infatti, nell'udienza tenutasi il 30 settembre scorso, aveva sollecitato un annullamento con rinvio dell'archiviazione e quindi una riapertura del caso. Ora il consigliere comunale non rischia più nulla, sono infatti definitivamente cadute tutte le accuse mosse contro di lui per la pubblicazione delle notizie sulla casa di cura.

Debora Alberici

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

ALL'INCROCIO

Multe, vale la parola del vigile

L'agente di polizia che individua il motociclista indisciplinato intento a superare la fila ferma al semaforo può inviare la multa al domicilio del trasgressore, senza obbligo di contestazione immediata. Lo ha confermato la Corte di cassazione, sez. II civ., con la sentenza n. 19572 del 10 settembre 2009. Un conducente negligente ha tentato di evitare la fila dei veicoli fermi al semaforo superando con il proprio motoveicolo gli altri utenti e invadendo parzialmente anche l'opposta corsia di marcia. Contro la sanzione l'interessato ha proposto ricorso. «Il giudice non togato», specifica la sentenza, «ha fornito una ricostruzione del fatto sulla base delle dichiarazioni rese dall'agente accertato- re, concludendo nel senso che si era verificato il sorpasso vietato in prossimità dell'incrocio».

Stefano Manzelli

RIFORMA BRUNETTA/A casa anche il travet che per due anni ha avuto un rendimento insufficiente

P.a., chi fa il furbo rischia grosso

Licenziabile in tronco chi altera il badge o usa certificati falsi

Per quei (pochi) furbetti e per quei fannulloni che ancora si annidano tra le fila dei dipendenti pubblici si annunciano tempi cupi. Infatti, sarà previsto il licenziamento, senza preavviso, per chi in ufficio altera i sistemi di rilevamento della presenza, ovvero, per giustificare un'assenza dal servizio, utilizza una certificazione medica falsa. Inoltre, sarà indicata la via di casa anche a quei travet pubblici che, per almeno un biennio, saranno valutati con insufficiente rendimento e per coloro che nell'ambiente di lavoro, più volte sono stati richiamati per aver adottato condotte aggressive o moleste. Queste alcune delle disposizioni contenute nella riforma del pubblico impiego che il consiglio dei ministri ha licenziato venerdì scorso. Un corpus di norme che, nelle stime del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, dovrebbero far suonare il de profundis per quegli illeciti comportamenti che ancora oggi si registrano nel pubblico impiego e che invece, dovrebbero far decollare l'universo pubblico verso quella eccellenza che ancora non gli viene riconosciuta. L'articolo 55-quater del de-

creto è quello che più deve spaventare chi ancora pensa che nel modo del pubblico impiego tutto è permesso. Vediamo i casi in cui opera il licenziamento disciplinare. Innanzitutto, basta con il badge facile. Niente più

lizzano certificati medici falsi, ovvero inducono il medico curante a diagnosticare un falso stato morboso. Non andrà meglio a chi si assenta dall'ufficio senza dare alcuna giustificazione. Ne bastano tre in un biennio

il medico sia dipendente di una struttura sanitaria pubblica. Sarà messo alla porta anche il travet che rifiuta, senza fornire adeguata giustificazione, il trasferimento che l'amministrazione ha disposto per lui. Inoltre, anche chi ha prodotto falsa documentazione (ovvero ha dichiarato il falso in documenti) per ottenere un vantaggio nella carriera o in occasione della conquista del posto di lavoro, dovrà dire addio ai sogni di gloria. Ma è il passo sulla condotta del travet pubblico che segna un punto importante a favore della eccellenza richiesta al del

pubblico impiego. Infatti, è previsto il licenziamento immediato per chi, nell'ambiente di lavoro, pone reiteratamente «gravi condotte aggressive o moleste o minacciose» che siano, in ogni caso «lesive dell'onore e della dignità personale altrui». Come dire, al bando urla ed ingiurie tra i corridoi degli uffici pubblici. Ma se i furbetti avranno vita difficile, anche i fannulloni si ridurranno a delle mosche bianche. Il decreto di riforma infatti, prevede che, se nel caso di prestazione lavorativa, riferibile ad un arco temporale non inferiore al

Quando scatta il licenziamento senza preavviso

- Falsa attestazione della presenza in servizio mediante alterazione del sistema di rilevamento presenze o con altre modalità fraudolente.
- Rifiuto, senza motivo, del trasferimenti disposto dall'amministrazione.
- Mancata giustificazione delle assenze (più di tre in un biennio).
- Utilizzo di falsi documenti o dichiarazione per l'instaurazione del rapporto di lavoro con la p.a. o per sfruttare progressioni di carriera.
- Reiterata condotta aggressiva e molesta nella sede di servizio
- Valutazione di insufficiente rendimento per almeno due anni

trucchetti alla macchina rilevatrice delle presenze. Chi viene colto a manometterla non avrà giustificazioni, ma solo il tempo di prendere la sua roba dalla scrivania e tornarsene definitivamente a casa. È presumibile che il licenziamento scatti anche nei confronti di chi si serve di un collega compiacente per registrare falsamente con il badge la sua presenza. In tal senso, infatti, depone la locuzione utilizzata dal legislatore nel testo del decreto legislativo «ovvero con altre modalità fraudolente». Stessa sorte toccherà a quelli che, per giustificare un'assenza dal servizio, uti-

(ovvero sette negli ultimi dieci anni) per guadagnarsi il licenziamento in tronco. Ma il licenziamento disciplinare non è l'unica conseguenza per il travet infedele, oltre alla perdita del posto, infatti, è prevista la reclusione da uno a cinque anni e una multa che può variare da 400 a 1.600 euro. Stessa sorte toccherà per chi, sia esso un medico compiacente o chiunque altro, ha concorso all'illecito commesso. Per il medico, inoltre, qualora giunga una sentenza definitiva di condanna, scatterà anche la radiazione dall'albo ovvero il licenziamento per giusta causa qualora

biennio, il lavoratore viene giudicato con una valutazione di insufficiente rendimento, ovvero per più volte, viola gli obblighi inerenti alla prestazione lavorativa stessa (praticamente quando si rifiuta di lavorare), ecco che immediatamente non sarà più tenuto a libro paga della pubblica amministrazione. Il decreto di riforma Brunetta, però,

non prende di mira solo i furbetti e i fannulloni, ma anche gli inefficienti e gli incompetenti. Se, infatti, per tali motivi il lavoratore «causa grave danno al normale funzionamento dell'ufficio di appartenenza», lo stesso sarà collocato in disponibilità. Periodo nel quale allo stesso non spetterà alcun miglioramento contrattuale sopravvenuto. At-

tenzione anche ai dirigenti. Questi, se non attiveranno l'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti dei lavoratori, ovvero la faranno decadere (in riferimento a condotte che hanno oggettiva e palese rilevanza disciplinare) sono passibili di una specifica sanzione disciplinare. Vale a dire la privazione della retribuzione, che sarà irrogata in pro-

porzione alla gravità dell'infrazione che si è mancato di perseguire. Chi non riveste una qualifica dirigenziale, ma si è reso responsabile di tale illecito, sarà punito con la sospensione dal servizio con privazione della retribuzione.

Antonio G. Paladino

Il decreto attuativo può essere scaricato consultando la rassegna di sabato 10 in archivio

Dodici arresti, in una cantina trovati 416 mila euro in contanti

Telese, lavori e mazzette in carcere anche il sindaco

"Ho mangiato con sette bocche e mezza città è mia", diceva al telefono uno degli indagati

BENEVENTO - Un "cartello" di imprese metteva le mani su tutti gli appalti. Il meccanismo era rodato al punto che in alcuni casi le offerte per partecipare alle gare erano scritte dalla stessa mano. Al resto pensavano un politico e i "collettori" di mazzette. Sembra una nuova Tangentopoli, quella delineata dall'indagine che ha portato ieri all'arresto di quindici persone. In carcere è finito Giuseppe D'Occhio, 53 anni, Pdl, sindaco di Telese, località termale di settemila abitanti in provincia di Benevento. In cella anche imprenditori e due dipendenti del comune sannita, il

responsabile dell'ufficio tecnico Antonio Antonuccio, di 58 anni, e il responsabile dei servizi demografici Pasquale Giaquinto, di 62 anni. La Procura ipotizza a vario titolo reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione. Tre indagati sono invece agli arresti domiciliari e due hanno ricevuto la più lieve misura interdittiva del divieto temporaneo di esercitare attività imprenditoriale. L'indagine è stata condotta dalla Guardia di Finanza con il coordinamento del pm Antonio Clemente, della Procura di Benevento guidata dal procuratore Giu-

seppe Maddalena. Sotto inchiesta ci sono complessivamente 78 persone. E non sono mancate le sorprese neppure nel corso delle perquisizioni scattate ieri mattina: nella cantina dell'abitazione di uno degli indagati a piede libero, un imprenditore, sono stati rinvenuti 416 mila euro in contanti. Somme delle quali bisognerà accertare la provenienza. Gli investigatori hanno analizzato 130 conti correnti e 50 appalti pubblici. «Ho mangiato con sette bocche e mezza Telese è mia», diceva al telefono uno degli indagati. Sequestrati a titolo cautelativo beni mobili e

immobili del valore di circa 2 milioni di euro. Secondo l'accusa, un «ruolo preponderante» nell'attività diretta a pilotare gli appalti sarebbe stata ricoperta da D'Occhio, sindaco dal 1995 al 2004, poi assessore ai Lavori pubblici e in seguito rieletto alla guida dell'amministrazione telesina. Il sindaco sarebbe stato «remunerato dagli imprenditori sia tramite rimesse dirette, che per il tramite di altri soggetti». Nei prossimi giorni gli indagati potranno replicare alle accuse negli interrogatori davanti al gip.

Dario Del Porto

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

Il giudice di pace - Possono essere notificate da messi comunali o spedite dall'ente accertatore

Nulle le multe recapitate attraverso agenzie private

Le contravvenzioni al codice della strada devono essere notificate al destinatario dai messi comunali oppure inviate per posta dall'«ente accertatore», come stabilisce l'articolo 201 del Codice della Strada. Quelle inoltrate attraverso agenzie private di recapito corrispondenza o società di recupero crediti sono «inesistenti»: è come se non fossero state notificate e il destinatario non ha l'obbligo di pagare la multa. Lo ha stabilito il giudice di pace di Firenze Agostino Virzì, accogliendo un ricorso dell'avvocato Paolo Cantinelli, che assisteva una società con sede in Germania. La ditta aveva ricevuto un verbale di contravvenzione su carta intestata della Polizia Municipale di Firenze, debitamente tradotto, da una società di recupero crediti utilizzata da vari Comuni toscani per la riscossione delle contravvenzioni comminate a non residenti in Italia. Ma i Comuni non possono appaltare questo servizio, secondo il giudice di pace: l'articolo 201 del Codice della Strada non ammette deroghe.

L'ANALISI**Burocrazia meridionale le cifre di un disastro**

Uno dei parametri più importanti per valutare il grado di sviluppo civile di un paese o una regione, è il profilo tecnico e culturale della pubblica amministrazione. Negli ultimi tempi una serie di indagini condotte da enti e istituzioni (Bankitalia, Istat, Dipartimento per le politiche di sviluppo, Autorità di settore) hanno offerto un notevole quadro di dati e informazioni, da cui si deduce qual è oggi lo stato della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno in confronto al resto del Paese. Ne viene fuori, secondo il giudizio della Svimez, «un nodo critico irrisolto e mai affrontato in modo sistemico», che impedisce «di rimettere in circolo riserve di produttività comprese da dispositivi amministrativi e dal conformismo dei comportamenti burocratici». Prendiamo l'efficienza della pubblica amministrazione in rapporto alle esigenze del "fare impresa". È l'Italia intera in posizione assai arretrata, collocandosi al 65esimo posto della classifica internazionale elaborata dalla Banca Mondiale. Significa che da noi tutte le fasi determinanti delle procedure per creare e far cre-

scere l'impresa (sportello unico, politiche di semplificazione amministrativa, normative in tema di impianti produttivi e vincoli ecologici, controversie giudiziarie) provocano costosi ritardi e intoppi, tali da abbassare incisivamente la propensione a investire da parte di investitori nazionali ed esteri. Ma in questo quadro la posizione del Mezzogiorno scende sotto per un buon 30 per cento rispetto al Centro-Nord. Per aprire una impresa al Sud occorrono mediamente tra i 15 e i 19 giorni, contro i poco meno di 9 al Centro-Nord. Ed è nel settore delle opere pubbliche e infrastrutture che si registrano tempi biblici: solo per "decidere" un progetto (dalla progettazione all'aggiudicazione dell'appalto) la media nazionale è di 900 giorni, con divari territoriali che vanno dai 583 della Lombardia ai 1120 della Campania, fino ai 1582 della Sicilia. Ciò significa che occorrono 4 anni solo per poter passare alla fase esecutiva dei lavori. Per l'efficienza del sistema economico è fondamentale il buon funzionamento del sistema giudiziario. I tempi lunghi delle controversie civili danneggiano soprat-

tutto le piccole imprese, fino a comprometterne la sopravvivenza. La durata media dei procedimenti di primo grado è al Sud di 1200 giorni e di circa 1000 per le sole cause di lavoro, dati che scendono rispettivamente a 750 e 500 giorni nelle regioni centrosetteentrionali. Per i procedimenti esecutivi immobiliari, le cifre sono di oltre 2300 giorni nel Mezzogiorno e di meno di 1000 al Centro-Nord. Si deve dire, senza forzature retoriche, che esiste una questione meridionale per l'apparato amministrativo non meno che per la struttura economica. Ne deriva non solo un abbassamento della qualità della vita, ma il venir meno di una delle condizioni di fondo del processo di sviluppo economico. Analizzando questo stato di cose, la Svimez sostiene che le politiche di coesione avviate negli anni Novanta «sembrano aver determinato un ulteriore ampliamento dei divari tra le diverse aree del Paese». Occorre una riforma "sistemica" della pubblica amministrazione, come parte integrante di una politica di sviluppo; ma finora non ce n'è stata traccia. Più grave rispetto al resto del Pae-

se, appare al Sud il problema dell'autonomia del potere amministrativo rispetto al potere politico: vi persiste un rapporto di sudditanza che è contrario a ogni buon criterio di buon governo, come insegnano le esperienze straniere che registrano il maggior successo in fatto di politiche di sviluppo. In quei contesti si vede che al dirigente pubblico è attribuita «una autorità e responsabilità nell'applicare una dettagliata procedura di pianificazione strategica e operativa», favorendo così trasparenza decisionale ed efficienza nella realizzazione degli obiettivi. Nella dottrina riformistica dei grandi meridionalisti il tema della classe dirigente, e quindi specificamente della qualità della pubblica amministrazione, ha un rilievo centrale. È uno degli aspetti miserevoli dell'attuale dibattito politico-culturale, il fatto che esso non sia assunto dai riformisti democratici come criterio di base di una politica di modernizzazione e di sviluppo.

Pietro Soldi

L'ANALISI**E adesso vedremo cosa sa fare la Sicilia**

Sarebbe una metafora banale quella di un derby fra Roma e Palermo sul terreno dell'efficienza burocratica e operativa. E, tuttavia, il confronto sarà inevitabile. Sappiamo che la Protezione civile guidata da Guido Bertolaso ha operato con rapidità ed efficacia innegabili per sostituire le macerie dell'Abruzzo terremotato con un primo importante lotto di case e strutture civili costruite per il popolo delle tendopoli dell'Aquila. Saprà fare altrettanto la Regione Sicilia nelle terre messinesi colpite dall'alluvione assassina del 2 ottobre, ora che il governo centrale ha nominato Raffaele Lombardo commissario delegato a questa nostra dolorosa emergenza? Ponendo questo interrogativo, non è nostra intenzione mettere in discussione le capacità organizzative e propulsive del presidente della Regione, che restano comunque tutte da scoprire. Men che mai vorremmo attizzare quelle tipiche reazioni polemiche che, in più di un'occasione, hanno rivelato l'ombrosa permalosità del nostro presidente della Regione. Niente di tutto questo. Non diremo, dunque, Bertolaso vs Lombardo. Semplicemente, alla luce di una tradizione tutt'altro che positiva consolidatasi negli anni, ci pare giusto avanzare qualche perplessità sul buon funzionamento della macchina regionale che dovrà sostenere l'operazione. Né, d'altronde, riteniamo rassicurante la circostanza che Lombardo avrà come suo principale collaboratore il sindaco di Messina. Sperando, naturalmente, di essere smentiti, i dubbi sul futuro che qui solleviamo si sommano a quelli che erano sorti all'indomani del disastro. Già allora capimmo, per esempio, che, come quasi sempre accade in Sicilia, quando una tragedia si è consumata o quando un qualsiasi altro evento straordinario è esploso, la verità si inabissa, si oscura, si traveste. Oppure si frantuma in schegge di mezze verità, che difficilmente si ricompongono per formare un chiaro mosaico della realtà. Il disastro di Messina non ha fatto eccezione. Attorno ai morti, alle distruzioni, al fango che ha stritolato le vite e le case di quella gente si è levato un coro disarmonico di spiegazioni e interpretazioni, di accuse e di giustificazioni che hanno prodotto confusione e forse menzogne e ipocrisie, laddove lo strazio della sciagura avrebbe richiesto ben altro: avrebbe richiesto un processo severo per la ricerca delle responsabilità e una riflessione pacata sul da farsi per far fronte adeguatamente all'emergenza del momento e alle esigenze di lungo termine. Ciò non è ancora avvenuto, ma si può ancora fare. Sarà mai fatto? Molte sono le questioni che

ancora oggi interpellano la nostra sensibilità di cittadini. Per cominciare: che cosa ha impedito di operare in tempo per prevenire il catastrofico collasso alluvionale, o, almeno, per ridurne gli effetti? Ci sono state richieste inascoltate e promesse non mantenute? Si sono verificate disfunzioni, più o meno dolose, nella concessione dei permessi e nell'esercizio dei controlli? Dovremmo saperlo. Come dovremmo capire, e siamo in grave ritardo, se è vero, come ha detto Berlusconi durante la sua visita pastorale nelle zone colpite, che la Protezione civile aveva diramato l'allarme, rimasto, però, inascoltato. O se (per una volta) ha ragione il sindaco di Messina, il quale ha affermato che la comunicazione-meteo era stata troppo generica perché dovessero essere attivate le procedure d'emergenza. Domande di ieri che ci riconducono al bisogno di verità che è vivo anche oggi. E dunque, non è vano chiedersi se alla violenza della natura si sono associate negligenze della burocrazia e irresponsabilità dei politici e delle istituzioni. Ora si mette mano alla ricostruzione. Ma che modello di ricostruzione sarà adottato? Quali saranno le sue caratteristiche e i suoi obiettivi finali? Soprattutto: si tratta del primo passo di una strategia più vasta o di un rattoppo? Ci aspettiamo che Lombardo, oltre a gesti-

re le risorse che Berlusconi ha messo a disposizione per risollevarne l'area messinese devastata dal diluvio di qualche giorno fa, ci dia una risposta che, com'è evidente, non riguarda più soltanto il Messinese devastato. E' ormai diventato drammaticamente chiaro che la messa in sicurezza (si dice così) del territorio, di tutto il territorio siciliano, è diventata una priorità improcrastinabile. La quale comporta la necessità di programmare, finanziare, attuare una serie di controlli e di interventi che permettano di consolidare le nostre montagne con tutte le opere necessarie e con una grandiosa campagna di rimboschimento, di tutelare le nostre coste, di regimare i nostri pochi fiumi e i nostri molti torrenti, di disciplinare con rigore le concessioni edilizie, di estendere e rafforzare le misure antisismiche, di varare piani regolatori efficienti e onesti. Sogni? Velleità? O che altro? La Sicilia - si sa - è complicata. Ma per favore, che nessuno stavolta invocchi Pirandello e il pirandellismo, con cui abitualmente esorcizziamo i garbugli della nostra storia e della nostra antropologia, lasciando che tutto marcisca nell'incertezza e nella rassegnazione.

Nino Milazzo

Rischio grande freddo per centomila

Teleriscaldamento, buco da 100 milioni. "Tremano" i comuni della cintura

Abiti a Grugliasco? Comperati una termocoperta. Anche a Collegno e Settimo la situazione potrebbe rapidamente precipitare. A rischio sono circa 100.000 abitanti dei grandi comuni della cintura: in particolare le famiglie che hanno scelto di allacciarsi alla rete di teleriscaldamento di Asm, la multiutility di Settimo. Il sindaco di Grugliasco, Marcello Mazzù, ha già pronto un piano di emergenza: «Spero che tutto si concluda con un accordo», premette. Ma aggiunge subito dopo: «In ogni caso, se si arriverà al peggio, scriverò una lettera al prefetto perché imponga all'Italgas di intervenire per ragioni di ordine pubblico». Il grande freddo della cintura di Torino potrebbe arrivare a giorni, come conseguenza di un grande buco di bilancio. Una voragine che ad aprile scorso era di 93 milioni di euro e che oggi sarebbe ormai prossima ai 100 milioni. A tanto ammonta il rosso della Sei, la società dell'Asm che gestisce il teleriscaldamento di Grugliasco, Settimo, Collegno, Rivoli e di una parte di

Torino, quella sulla Spina 3. Il deficit ha fatto lievitare il debito verso Italgas che nei mesi scorsi avrebbe posto un ultimatum a Sei: «O pagate o non vi forniamo più il gas». A meno che, naturalmente, non intervenga il prefetto. Nei prossimi giorni il sindaco di Grugliasco scriverà una lettera ai vertici della società del teleriscaldamento per avere garanzie sulla continuità del servizio. Ma ad essere in allarme non sono solo i sindaci. Anche all'Atc, l'azienda della case popolari che gestisce migliaia di alloggi a Torino e cintura, i dirigenti sono stati messi in preallarme. Perché è chiaro che gli inquilini chiederanno conto al padrone di casa e non certo alla Sei che gestisce il teleriscaldamento. Già in primavera Asm aveva tentato di cedere il ramo d'azienda. Ma vendere un oggetto che si porta dietro un buco da 100 milioni non è facilissimo. I potenziali acquirenti interpellati hanno fatto sapere di non voler spendere più di 30 milioni. Il problema è ovviamente il debito pregresso: chi coprirà l'esposizione accumulata ver-

so le banche, a partire dal Monte dei Paschi? Non c'è solo un problema di soldi. C'è anche una carenza di strutture da adeguare rapidamente. Si tratta di assumere nuovo personale per garantire il presidio continuo della caldaie (così come impone la legge) e addirittura di prevedere la costruzione di una nuova centrale di riserva per evitare il rischio di interruzione nell'erogazione del calore nei momenti di picco della domanda. La nuova centrale costerebbe oltre un milione di euro. Dunque, oltre a coprire il debito, l'acquirente dovrebbe effettuare anche considerevoli investimenti. Nel frattempo la stagione avanza e il momento in cui l'Italgas dovrebbe aprire il rubinetto si avvicina inesorabile. Senza che si desse pubblicità alla vicenda, gli amministratori locali hanno già tenuto nei mesi scorsi burrascose riunioni per avere garanzie dalla società. Al momento però sono arrivati soprattutto i rumors preoccupati di chi teme la chiusura del rubinetto. Dei quasi 100 milioni di deficit, circa 10 sono quelli che Sei deve

alla società del gas. Problemi per l'approvvigionamento si sarebbero avuti in primavera anche con la Antibioticos, l'ex Farmitalia di Settimo. Nello stabilimento è infatti presente una centrale che fornisce energia agli impianti e produce acqua calda da immettere nella rete di teleriscaldamento. La centrale di Antibioticos non è decisiva nei periodi di domanda normale di calore ma può diventare fondamentale quando dovesse fermarsi, per qualsiasi imprevisto, la centrale di Leini. Senza soldi, insomma, la Sei rischia di non riuscire a garantire il regolare svolgimento del servizio nella stagione che inizia nei prossimi giorni. E difficilmente riuscirà a trovarli prima del 15 ottobre quando si accenderanno i termosifoni nelle case. Così le centrali potrebbero rimanere inattive e i cittadini al freddo. A meno che l'allarme di questi giorni non finisca per accelerare le procedure di vendita della società. Come molti sperano a Settimo.

Paolo Griseri

FOCUS - Lo studio Un dossier di Confartigianato con le differenze tra Nord e Sud. Cagliari e Palermo le città con le tariffe più alte

Servizi pubblici, la mappa degli sprechi

Rifiuti: a Brescia si pagano 112 euro all'anno, a Roma 276 951 aziende senza concorrenza. Aumenti del 28% in 5 anni

A Brescia i rifiuti si bruciano per produrre energia elettrica e calore mentre a Roma finiscono quasi tutti in discarica. Ma basta a spiegare perché i romani pagano per i servizi di igiene urbana due volte e mezzo più dei bresciani? Proprio così: una famiglia di tre persone con un'abitazione di 80 metri quadrati spende 276 euro a Roma e 112 a Brescia. Un abisso, spia di una situazione assurda nella quale si trovano tutti i servizi pubblici locali in Italia. Controllati dalla politica, spesso fonte di sprechi e inefficienze, prosperano al riparo della concorrenza. Patologie certamente molto meno gravi al Nord che al Sud, dove la cronaca ci ha consegnato casi incredibili come quello dell'Amia, l'azienda municipalizzata dei rifiuti di Palermo sprofondata in una voragine finanziaria così grande (120 milioni di euro) che la procura della Repubblica ne ha chiesto il fallimento. Comunque diffuse e soprattutto per nulla a buon mercato. Un dettagliatissimo dossier della Confartigianato dimostra che nei cinque anni compresi fra il luglio del 2004 e il luglio del 2009 le tariffe dei servizi pubblici locali, calcolate escludendo quelle di gas e luce esposte alla volatilità dei prezzi, sono aumentate in Italia del 28%. Considerando una inflazione cumulata del 10,4%, il rincaro reale è stato del 17,6%. Mica male. Tanto più considerando che la crescita del 28% va confrontata con un aumento del 16,8%, cioè oltre 11 punti inferiore, registrato per le stesse tariffe nell'area dell'euro. In cinque anni il costo dell'acqua potabile italiana è salito di un terzo: +33,4%. La tassa sui rifiuti è lievitata invece del 29,6% mentre i biglietti di autobus e metropolitane sono rincarati del 24,6%. Ma quando manca la concorrenza può succedere. E questa è esattamente la situazione nella quale operano le 951 aziende italiane di servizi pubblici locali. Occupano 171.464 addetti e nel 2008 hanno fatturato 39,3 miliardi. La graduatoria per fatturato mette in cima il gas (25,4%), seguito dall'acqua (17,3%), il trasporto pubblico (17,1%), l'energia elettrica (13,4%), poi le farmacie e le case popolari. Enormi sono le differenze fra Nord e Sud. Le imprese settentrionali hanno chiuso il bilancio 2007 con un utile medio di 369 mila euro. Quelle meridionali con una perdita media di 251 mila euro. Fra il 2003 e il 2007, al Nord l'utile medio per impresa si è accresciuto del 159% mentre al Sud la perdita media si è ampliata del 18,5%. Nello stesso periodo

le imprese settentrionali hanno ridotto il costo del lavoro del 5,8%, quelle meridionali l'hanno aumentato del 14,6%. Come se non bastasse, la paga degli amministratori è mediamente più alta nel Mezzogiorno. Nelle isole lo stipendio medio di un amministratore delegato raggiunge 73.537 euro, contro 52.716 euro nel Sud «continentale», 40.363 euro al Centro e 44.559 euro al Nord. Senza però, come sarebbe logico, che a retribuzioni più elevate corrisponda una maggiore efficienza. Illuminanti sono i numeri di una tabella contenuta nel dossier della Confartigianato ottenuti incrociando i dati relativi al «costo di cittadinanza» del ministero dello Sviluppo con le informazioni dell'Unioncamere. Confrontando il costo dei servizi pubblici locali in 14 città, si scopre che la più cara è Cagliari, ma soltanto perché nel capoluogo della Sardegna c'è un serio problema di approvvigionamento del gas. Se si tiene conto di questo fatto, allora è Palermo che batte tutti: 2.581 euro pro capite. All'ultimo posto c'è Trieste, con 2.111 euro, appena al di sotto di Milano e Venezia (2.114) e ben distanziata da Roma (2.345). Differenze apparentemente marginali: fra Palermo e Milano passa il 22%. Ma che diventano gigantesche rapportandole al-

la ricchezza prodotta nelle diverse città. I 2.581 euro di Palermo rappresentano infatti il 14,6% del Prodotto interno lordo pro capite dei palermitani, mentre i 2.114 di Milano non sono che il 5,3% del pil pro capite dei milanesi. Ne consegue che a Palermo il costo dei servizi pubblici locali è quasi triplo rispetto a Milano. Il costo pro capite per la sola spazzatura è in Sicilia superiore del 32% a quello della Lombardia. Se in Provincia di Trento la raccolta differenziata raggiunge il 56,1% (oltre il doppio di una media nazionale attestata su un deprimente 27,5%) e in Lombardia è al 44,5%, in Sicilia non si va oltre il 6,1%. Il Nord ha un tasso di raccolta differenziata del 42,4%, quasi quattro volte quello del Sud (11,6%). Dai dati del ministero dei Trasporti e dell'Istat la Confartigianato ricava poi che il costo medio per chilometro percorso delle società di trasporto pubblico locale oscilla da un minimo di 1,72 euro del Molise a 3,03 per la Toscana, 4,09 per la Lombardia, 4,78 per la Sicilia e ben 7,06 euro della Campania. Regione dove si registrerebbe, sempre secondo queste elaborazioni, la minore percorrenza media annua per autista: 18.920 chilometri, contro 21.830 in Sicilia, 26.418 in Lombardia e 42.624 in Emilia Ro-

magna. E la situazione cambia di poco anche considerando che a Napoli i mezzi pubblici sono più lenti che a Bologna (12,5 chilometri l'ora contro 15,1). Non può che risentirne il livello di soddisfazione della clientela. Generalmente basso secondo l'Istat (nella media nazionale si dichiara soddisfatto il 50,9%), per alcuni fattori come la pulizia precipita addirittura. Fra il 2001 e il 2007 il numero di passeggeri che si è dichiarato soddisfatto dell'igiene delle vetture è sceso dal 50,8% al 44,1%. Con le solite grandi differenze territoriali. Se nel Nord Est il gradimento si aggira intorno al 60% dei clienti, e in Valle d'Aosta tocca l'83,8%, in Sicilia si ferma al 27,7%. E non va molto meglio in Campania, con il 32,9%. Ma gli utenti italiani non sembrano essere particolarmente soddisfatti nemmeno di altri servizi, come quelli del gas e dell'energia elettrica. Ancora sulla base dei dati Istat, il dossier Confartigianato spiega che la soddisfazione per la comprensibilità della bolletta del gas è scesa fra il 2001 e il 2007 dall'80,3% al 75,2% e quella per la comprensibilità della bolletta elettrica è calata dal 76,8% al 72,3%. Il 53,7% delle famiglie, inoltre, segnala difficoltà nell'accesso agli sportelli delle aziende del gas: quota che sale al 56,4% per le aziende dell'elettricità. E veniamo alla illuminazione pubblica. La fondazione Civicum ha analizzato cinque aziende che gestiscono questo servizio in diverse città. Il risultato, riferito al 2007, è che la quota di lampade spente varia dallo 0,02% per l'Aem di Milano allo 0,27% per Iride di Torino, allo 0,7% per Acea Napoli, al 5,6% per Asm Brescia, al 6% dell'Acea di Roma. Per l'azienda capitolina si registrava anche il tempo più lungo per la sostituzione delle lampade spente: 9 giorni e mezzo in media. Nel 2008, infine, le interruzioni di elettricità, che avevano segnalato un miglioramento negli anni precedenti, sono di nuovo peggiorate toccando in media gli 88 minuti l'anno. Anche in questo caso con grandi differenze. Ai 122 minuti persi nel Sud fanno riscontro i 72 del Nord e i 65 del Centro. La regione dove si sono registrate più interruzioni, tuttavia, è settentrionale: il Piemonte, con 201 minuti. Più che in Sicilia (197) e Calabria (132). Blackout che sarebbero costati alle piccole e medie imprese fatturato per un miliardo e 88 milioni di euro.

Sergio Rizzo

CORRIERE DELLA SERA – pag.15

FOCUS - Il 30,1 per cento delle risorse idriche viene perso a causa delle strutture fatiscenti

Acqua buttata via. Per due miliardi e mezzo di euro

ROMA — Due miliardi e 464 milioni di euro. Ovvero, una somma pari a quella necessaria ogni anno per compensare l'abolizione dell'Imposta comunale sugli immobili decretata dal governo di Silvio Berlusconi. Per recuperarla sarebbe sufficiente chiudere bene i rubinetti, tappare i buchi delle condutture, staccare le sanguisughe e far pagare gli evasori. Perché due miliardi e 464 milioni di euro è esattamente il valore dell'acqua potabile che in dodici mesi si perde nel nostro Paese. Per colpa delle infrastrutture fatiscenti buttiamo via il 30,1% delle risorse idriche. C'è da dire che non si scherza nemmeno altrove: in Francia, per esempio, le perdite sono il 26%, mentre in Gran Bretagna e Spagna viene disperso il 22% circa dell'acqua immessa nella rete, contro il 6,8% appena della Germania. I livelli italiani, tuttavia, sono davvero inarrivabili. Ogni anno si immettono nella nostra rete

circa 7,8 miliardi di metri cubi di acqua ma ne arrivano a destinazione poco più di 5,4 milioni. Il resto «evapora» per colpa delle perdite fisiche ma anche dei prelievi abusivi. Seguendo purtroppo sempre lo stesso copione, anche in questo settore i servizi funzionano meglio al Nord che al Sud. Basti pensare che nelle regioni meridionali le perdite superano il 37,4%, a fronte del 23,4% nel Nord Ovest e del 26,7% nel Nord Est. Addirittura clamoroso il caso della Puglia, dove il 46,3% dell'acqua non arriva ai rubinetti. Si tratta di gran lunga il dato più eclatante: peggiore di quello della Sardegna (43,2% di perdite), dell'Abruzzo (40,9%) e della Campania (36,8%). Citando dati della Fondazione Civicum il dossier della Confartigianato sottolinea come il problema più annoso sia quello che riguarda l'Acquedotto pugliese, la struttura idrica più grande d'Europa. Nel 2006

le perdite dell'Acquedotto pugliese sarebbero state pari al 50,3% dell'acqua immessa nella rete. Ragion per cui questa azienda figura nettamente in testa a una classifica che vede al secondo posto la romana Acea, la quale nel 2007 avrebbe registrato perdite per ben il 35,4% del totale. In fondo alla lista si trova la Mm di Milano, con il 10,3% appena. L'Acea è tuttavia l'azienda con il più elevato fatturato per dipendente, guidando in questo caso una graduatoria che pone all'ultimo posto la napoletana Arin. Ogni lavoratore della divisione idrica della municipalizzata romana produce un fatturato di 256.800 euro, il 20,5% più della media nazionale, contro i 159.800 euro dell'azienda napoletana. L'Acea è anche una di quelle che praticano per l'acqua le tariffe inferiori. Più basse, secondo i dati del 2007, anche rispetto all'Arin: 99 centesimi al metro cubo per la società napoletana contro

81 centesimi per quella romana. Al contrario, il costo più caro del servizio è quello dell'Acquedotto pugliese. Commenta il dossier della Confartigianato: «L'azienda con le maggiori perdite di rete e una più bassa produttività del lavoro offre tariffe per il ciclo integrato (acqua potabile, fognatura e depurazione) del 77,8% più elevate rispetto ad Acea, azienda nella quale si riscontra la produttività del lavoro più elevata. Mm Milano è l'azienda che mostra la minore perdita d'acqua in rete e nel contempo offre la tariffa del ciclo integrato più bassa». Al Sud, infine, si riscontra il record dell'evasione. Almeno è quello che si desume dai ricavi per abitante, appena superiori a 80 euro l'anno nelle regioni meridionali, a fronte di 93,1 euro al Nord e 126 euro al Centro.

S. Riz.

Palazzo San Giacomo - Bocciato l'aumento del fondo per sgravare i contribuenti più poveri

Tarsu, niente sconto dal Comune

E i dirigenti delle miste non rivelano i loro stipendi

NAPOLI — Il centrosinistra ha bocciato gli sgravi sulla Tarsu. Il Consiglio comunale di Napoli, chiamato a votare la manovra di riequilibrio di bilancio (la seduta è stata riaggiornata a stamattina), ha infatti detto no all'aumento del fondo destinato alle famiglie più povere per sollevarle — seppure parzialmente — dal pagamento della tassa sui rifiuti; fondo che quindi rimarrà fermo a 2 milioni e mezzo contro i 10 milioni che venivano chiesti in Consiglio da molti consiglieri con un coro bipartizan. La proposta era stata avanzata dal Pdl con un ordine del giorno sostenuto anche da Pdc, da Idv e da Carlo Migliaccio del Gruppo misto. Ma la giunta ha detto no. Niente tagli alla tassa sui rifiuti, insomma, e la Tarsu rimarrà altissima. Indipendentemente dal quartiere in cui si abita, con aumenti del 60 per cento che in questi giorni già si contano nelle cartelle di pagamento che stanno giungendo nelle case dei napoletani. «Non possiamo ipotizzare una cifra ulteriore

da destinare agli sgravi», ha spiegato all'aula Rosa Russo Iervolino, perché a suo avviso «mancano gli elementi per poterla quantificare». Il centrosinistra aveva presentato un emendamento all'ordine del giorno in questione che impegnava «la giunta ad incrementare il massimo possibile in sede di assestamento di Bilancio le risorse a favore dei contribuenti meno abbienti, con particolare attenzione ai cittadini di Chiaiano, che sopportano specifici danni ambientali per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti». Ma il documento è stato respinto. «Così come era formulata — ha detto l'assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo — la proposta non poteva essere accettata. Ci siamo però impegnati ad incrementare le risorse al massimo possibile». E così, al centro delle polemiche ci finisce proprio Realfonzo, che da parte sua ha sempre sostenuto come l'aumento della Tarsu fosse «attribuibile al governo che ci ha imposto di coprire il cento per cento della spesa per i rifiuti». In realtà, il governo

ha solo fatto sapere che, terminata l'emergenza rifiuti in Campania, i Comuni devono farsi carico dell'intero costo del ciclo dei rifiuti. Ma non ha mai sostenuto che l'intero costo dovesse ricadere sui cittadini. Da qui, le tensioni, altissime, di ieri in aula. E sempre Riccardo Realfonzo, a proposito del costo dei dirigenti delle società controllate dal Comune, ha fatto sapere di aver scritto «una lettera a tutte le amministrazioni delle società partecipate — sono 17 — affinché mi facessero una relazione sui compensi dei loro dirigenti. Ma finora ho ricevuto solo pochissime risposte». Insomma, per Realfonzo risulta difficile sapere quanto le società controllate (la delega è la sua) spendano per gli stipendi dei dirigenti che, a differenza dei consiglieri di amministrazione delle stesse società, non sono obbligati dalla legge Brunetta in materia di trasparenza a rendere pubblici i loro emolumenti. Questo perché formalmente i compensi derivano da contratti di diritto privato, dunque non vige lo

stesso obbligo di trasparenza che la legge impone ai dirigenti pubblici. Nei giorni scorsi l'argomento era venuto alla ribalta quando l'ex assessore al Bilancio, Salvatore Varriale, aveva sostenuto in una nota: «Mi giunge notizia che la retribuzione di Balzamo, direttore generale di Napoli Servizi, sfiorerebbe i 300 mila euro l'anno». Immediata e piccata la replica di Balzamo sui suoi compensi: «Certamente non lo faccio sapere al mio vicino di casa attraverso un giornale. Vollesse il cielo guadagnassi quanto dice Varriale». Ieri la vicenda è stata ripresa in consiglio comunale da Raffaele Carotenuto, capogruppo di Rifondazione, che già nell'ultima seduta di consiglio comunale aveva sollevato il problema cercando di sapere quanti e quali fossero i dirigenti delle società partecipate del Comune, e quanto percepissero per il loro incarico.

P.C.

IL CASO

San Giorgio, in strada vietato giocare a pallone

NAPOLI — Sarà consentito giocare a calcio, ma solo con palloni di spugna, nelle piazze di San Giorgio a Cremano. Parziale retro-marcia del sindaco Domenico Giorgiano che ha corretto una precedente ordinanza in cui si vietava del tutto il gioco in alcune strade. Insomma sì alle sfide sull'asfalto, ma con palle inoffensive. Utili per divertirsi ad andare in porta, ma non per fare il tiro al bersaglio sui passanti. Una attività molto praticata da un gruppo di bulli locali che potrebbero imparare tanto da un libro di Stefano Benni. La Compagnia dei Celestini (nella foto una immagine del cartone francese tratto dal romanzo) è il racconto delle esperienze galvanizzanti di un gruppo di orfani che giocano alla «pallastrada». Si va in gol, ma si rispettano le regole.

VENETO IN BOLLETTA**Marcia su Roma, in piazza anche la Lega**

I sindaci veneti guidano la protesta del Nord: «Siamo in ginocchio». Ma è scontro sui motivi

VENEZIA — I sindaci del Veneto guideranno una nuova marcia su Roma, protagonisti, stavolta, i primi cittadini di tutto il Nord. Ad un anno dalla prima, dirimente protesta nella capitale, l'Anci regionale ed il movimento dei sindaci del 20 per cento dell'Irpef hanno indetto per il prossimo 21 ottobre una seconda manifestazione, dominata dalla rabbia e dalla frustrazione. Stando agli annunci della vigilia, alla spedizione prenderanno parte sindaci di ogni schieramento: dal Pd all'Udc, passando per il Pdl e pure per la Lega Nord, per la prima volta in piazza al tempo del governo Berlusconi. «Stiamo lavorando da mesi a questa iniziativa - spiega il presidente di Anci Veneto Giorgio Dal Negro - domani (oggi, ndr.) spedisimo in tutti i municipi le lettere che invitano all'adesione: saremo centinaia». Si spinge più in là Antonio Guadagnini, leader del movimento del 20 per cento e

vicesindaco di Crespano che, annunciando l'appoggio delle associazioni dei Comuni del Friuli Venezia Giulia, del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, arriva a contare oltre mille fasce tricolori pronte a sfilare lungo le vie della capitale. Per Guadagnini l'obiettivo primario della protesta resta la conquista del 20 per cento dell'Irpef, che in Veneto sarebbe pari a 1 miliardo e mezzo di euro, mentre l'Anci preferisce mettere l'accento sui mancati rimborsi dell'Ici prima casa e sull'allentamento del Patto di stabilità, almeno per quel che riguarda le spese sugli investimenti. Sempre di soldi si tratta ma la distinzione non è affatto peregrina: da questa, infatti, dipende l'adesione alla marcia dei sindaci leghisti, da sempre ostili al movimento del 20 per cento. Guadagnini, che ieri ha fatto la sua personale presentazione dell'iniziativa al fianco di Laura Puppato e Maria Go-

mierato, prime cittadine del centrosinistra rispettivamente a Montebelluna e Castelfranco Veneto, sferza il governo parlando di «promesse disattese» e «scontento montante sul territorio». Dal Negro, che guida Negrar per il Pdl, usa invece toni più concilianti, spiegando che «non c'è alcuna critica all'esecutivo, il nostro è piuttosto un grido d'aiuto: non abbiamo più soldi e sono necessarie misure immediate. Questo non significa che non ci si renda conto del momento difficile che sta vivendo il Paese né tanto meno che si metta in discussione il federalismo». Postilla, questa, utile ancora una volta a non irritare i leghisti, che con Mariarita Buseti, vicepresidente Anci e primo cittadino di Thiene, avvertono: «Nessuno tocchi il governo: si tratta solo di chiedere l'anticipazione al più tardi al 31 dicembre dei decreti attuativi della riforma Calderoli e l'allentamento del Patto di stabilità

europeo, che oggi pesa soltanto sugli enti locali». Le fa eco Massimo Bitonci, coordinatori dei sindaci veneti del Carroccio: «La manifestazione s'inserisce in una dialettica positiva tra i diversi livelli dello Stato. Nessuna protesta, piuttosto una proposta. Bossi è con noi». L'intesa tra le diverse anime dell'iniziativa, dunque, pare distante. Per la Buseti «la storia dell'Irpef è una bufala che, se realizzata davvero, finirebbe per mandare in bancarotta lo Stato». Per Guadagnini «la Lega Nord non è il sindacato padano che tutela gli interessi del Veneto». Chiude la Puppato: «Non possiamo aspettare il federalismo: quando sarà realizzato, sarà troppo tardi». I sindaci veneti, insomma, sono pronti a scuotere il Palazzo. Ciascuno con la forza delle proprie ragioni.

**Marco Bonet
Massimo Favaro**

Vicenza, nuove regole per i nomadi «Solo chi ha reddito può restare»

Variati: «Aboliti i due campi, spazio a cinque micro-aree per chi lavora» - Lega e Pdl contro il sindaco Pd: «Progetti che generano disagi ai vicentini»

VICENZA — «Il nomade a Vicenza deve lavorare. Qui non ci sarà più spazio per chi vuole fare gli affari suoi, magari usando anche dei minori». Parola del sindaco Achille Variati che ha annunciato il progetto per le nuove aree di sosta degli zingari in città, circa 240 ad oggi, finalizzato all'integrazione con il resto della cittadinanza. Nel cassetto un programma di smantellamento dei due campi comunali presenti in città, quello di via Cricoli e quello di viale Diaz, per distribuire sul territorio piccole aree di sosta, con regole precise e presenza di pochi nuclei familiari. «Così come sono tradizionalmente intesi, e cioè con mega aree disordinate, degradate e in cui i bambini vivono in condizioni che appaiono ingiuste a chiunque le osservi — esordisce Variati — I campi nomadi non sono più sostenibili. Il problema è attuale e urgente, interroga le coscienze e la sensibilità di tutti i vicentini. E' un problema complesso e di non facile soluzione, come te-

stimonia una situazione che si protrae da anni, pertanto, a livello di ipotesi era giusto inquadralo nel Pat. Anzi, sono convinto che lo strumento delle micro-zone composte da famiglie tra loro omogenee sia quello più adatto per tentare di recuperare la situazione di marginalità ed esclusione in cui vivono». Ma la rivoluzione vera e propria, nel programma di Variati, sta nelle regole: in futuro, nessun nomade potrà rimanere nei campi se non avrà una fonte di reddito onesta e un lavoro dimostrabile. Una condizione che, però, mira all'obiettivo finale: l'integrazione. «C'è il proposito, come promesso da tempo, di smantellare i due campi esistenti e di dar vita a piccole aree dove il nomade può anche riscattarsi e comprarsi la casetta, cambiando stile di vita - spiega Variati - . Ma la vera novità è che tutto ruoterà attorno al reddito e al concetto di lavoro: tutti i nomadi che vorranno stare a Vicenza, dovranno avere un lavoro in regola e poterlo dimostrare. A tal

fine stiamo rivolgendoci anche a delle cooperative che aiutino il loro inserimento, senza pregiudizi». Nel frattempo, vengono rese note le prime cinque aree ipotizzate nel Pat per dar vita a micro-campi: strada Pelosa, Vicenza est, via Carpaneda, inizio della Valdastico, incrocio via Aldo Moro- Bertolina. L'amministrazione Variati, però, deve comunque fare i conti con gli attacchi del centrodestra e soprattutto della Lega che, da giorni, condanna i propositi di palazzo Trissino: «Mentre a Padova il Pd raccoglie firme contro i campi nomadi, a Vicenza la giunta Variati di campi nomadi ne vuole almeno cinque - spiega Roberto Ciambetti, capogruppo della Lega Nord in Consiglio Regionale -. Io ricordo quelle indagini di polizia che hanno portato alla luce l'esistenza di famiglie di nomadi che vivono in condizioni igienico-sanitarie devastanti, sebbene siano intestatarie di conto correnti milionari, o quanti bambini nomadi vengono mandati a rubare nelle case.

Chi abita nelle aree prossime a questi campi sa bene come esista una correlazione tra aumento di reati e presenza di nomadi. Prima di dare spazi pubblici attrezzati e garantire un diritto, il Comune deve essere certo che i nomadi dimostrino di rispettare le leggi. La Lega è pronta a dar battaglia e a fare il possibile per impedire che i vicentini debbano subire politiche che li danneggino». E ancora: «Consentire oggi l'istallazione di cinque micro aree significherebbe, molto probabilmente, ritrovarsi tra dieci anni con altrettante grandi aree e una situazione difficilmente gestibile molto più grave di quella odierna - aggiunge l'onorevole Sergio Berlato (Pdl) - . Non è pensabile, in nome dell'accoglienza alle famiglie nomadi, investire risorse in progetti destinati a generare disagi piuttosto che benefici».

Silvia Maria Dubois

SAN LUCIDO - Un servizio importante e gratuito rivolto ai cittadini

Diventa realtà il segretariato sociale

SAN LUCIDO - Il Segretariato sociale ad Acquappesa è ormai una realtà consolidata. Il Servizio svolge un compito particolarmente importante finalizzato ad orientare i cittadini nella ricerca di risposte adeguate ai loro bisogni. Il Segretariato sociale svolge compiti di ascolto, filtro e monitoraggio con una funzione di trasparenza e fiducia nei rapporti tra cittadino e istituzioni. Con questi scopi e

per scongiurare il pericolo che proprio i cittadini meno informati possano scoraggiarsi nella ricerca di aiuto a fronte di barriere organizzative e burocratiche è stato da poco potenziato sul piano organizzativo. Totalmente gratuito e aperto anche agli stranieri il Segretariato sociale acquappesano comunica informazioni e fornisce consulenza sui servizi sociali, assistenziali, educativi e sanitari pubblici e pri-

vati. Vi possono accedere gruppi, associazioni, istituzioni, enti e organismi. Lo stesso è erogato mediante un rapporto interpersonale diretto finalizzato all'orientamento e alla guida del cittadino attraverso colloqui e comunicazioni sia telefoniche che scritte. «Le priorità della giunta Capua – recita un comunicato dell'Amministrazione Comunale – sono il rafforzamento e la successiva qualificazione del

Segretariato sociale che rappresenta uno strumento concreto di supporto alle famiglie. Il Servizio in questione è l'unico in grado di favorire la risocializzazione dell'utente svantaggiato attraverso un'assistenza territoriale integrata socio-sanitaria e di promozione culturale».

Antonio Verri